

La Tradizione Cattolica

Anno XXIV - n° 3 (88) - 2013

Chiesa e massoneria

**Dal risorgimento
rivoluzionario
all'aggiornamento
conciliare**

Vita e virtù sacerdotali



La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXIV - n. 3 (88) - 2013

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25 - 47923 SPADAROLO
(RN)

Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24

E-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Pierpaolo Maria Petrucci

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

SOMMARIO

- 3 *Editoriale*
- 5 *L'enciclica «HUMANUM GENUS»
e la massoneria*
- 15 *Chiesa e massoneria a partire
dal Concilio Vaticano II*
- 29 *Dal risorgimento rivoluzionario
all'aggiornamento conciliare*
- 38 *Don Giovanni Bosco e la Massoneria*
- 44 *Vita e virtù sacerdotali*
- 47 *Vita della tradizione*

In copertina:

S. Giorgio uccide il drago

Raffaello Sanzio (1483-1520)



E' on line il nuovo canale del Distretto Italiano.
Iscrivetevi a **FFSPX Italia** per guardare i video dedicati
al nostro apostolato.

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO

Uomini:

- Montalenghe

Ottobre:

da lunedì 14, ore 12.00 a sabato 19, ore 13.00.

- Albano

Novembre:

da lunedì 4, ore 12.00 a sabato 9, ore 13.00.

Donne:

- Montalenghe

Novembre:

da lunedì 11, ore 12.00 a sabato 16, ore 13.00.

- Albano

Ottobre:

da lunedì 7, ore 12.00 a sabato 12, ore 13.00.

Esercizi spirituali per sacerdoti ad Albano Laziale

Da lunedì 18 novembre, ore 12.00 a sabato 23
novembre ore 13,00.

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo:
www.sanpiox.it

- "La Tradizione Cattolica" è inviata
gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta.
Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte
dei suoi Lettori che possono essere indirizzate
tramite:

- versamento sul **C/C Postale n° 92391333**
intestato a "**Fraternità San Pio X, La Tradizione
Cattolica**"

- bonifico bancario intestato a "Fraternità
San Pio X, La Tradizione Cattolica"

IBAN: IT 54 K 07601 13200 000092391333

BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

- "on line" tramite pagamento sicuro con
PayPal e Carta di Credito dal sito www.sanpiox.it
nella sezione "**Come aiutarci**".

- 5x1000: "**Associazione San Giuseppe
Cafasso**" - Codice Fiscale: 93012970013



Certamente il periodo storico che viviamo non è ordinario. Stiamo assistendo allo sfaldamento di ciò che resta delle radici cristiane sulle quali era fondata la nostra società e la stessa legge naturale è messa in discussione e contraddetta dalla legislazione.

Dal divorzio si è passati all'aborto, per finire all'eutanasia, tappa già raggiunta da diversi paesi in Europa. Ora si sta arrivando perfino a leggi che vogliono giustificare come normale il vizio contro natura, peccato che grida vendetta al cospetto di Dio e che il Signore ha spesso castigato in maniera esemplare, come la storia ci insegna...

La cosa più grave resta comunque il disfacimento della fede operato nella Chiesa a partire dall'ultimo concilio.

I germi delle nuove dottrine insegnate stanno producendo in maniera sempre più evidente i loro frutti avvelenati.

I principi del liberalismo hanno infettato talmente le menti dei cattolici che ne deformano la fede e li conducono ad un relativismo religioso sempre più marcato.

«Il cattolico liberale – come osservava acutamente Mons. Lefebvre - ha un'erronea concezione dell'atto di fede. La fede non è più una dipendenza oggettiva dall'autorità di Dio, ma un sentimento soggettivo, che di conseguenza rispetta tutti gli errori e specialmente gli errori religiosi»¹.

È esattamente quello che sta succedendo nella Chiesa. Non si fa più alcuna distinzione fra la vera e le false religioni. Si attribuisce lo stesso valore alla preghiera di tutte, pensando che ogni atto religioso sia di per sé buono, senza considerare a chi è finalizzato. L'importante

è pregare, poi come si prega e soprattutto chi si prega diventa secondario.

Il primo comandamento di Dio che vieta la superstizione è così impunemente calpestato, senza quasi farci caso. Il dramma è che questo modo di agire proviene da un insegnamento esplicito delle autorità ecclesiastiche che si concretizza nella pastorale, come le riunioni di preghiera interreligiose.

Per comprendere la situazione attuale e conservare la fede, occorre rendersi conto che siamo forse giunti alla fase terminale di un processo rivoluzionario tendente alla disgregazione della società, per costruirne un'altra, basata sul rigetto di questi valori, che fa dell'uomo senza Dio il suo fondamento.

Tale processo, cominciato nella società per svelarne le radici cristiane, si è esteso alla Chiesa stessa. Risulta infatti impossibile spiegare gli eventi attuali senza ammettere un'azione intelligente ed organizzata che da secoli cerca di distruggere la Chiesa e l'ordine sociale da lei generato.

Papa Pio XII parlava di un sottile e misterioso nemico della Chiesa che «si incontra dappertutto, sa essere violento ed astuto. Nel corso degli ultimi secoli ha tentato di realizzare la disgregazione intellettuale, morale, sociale dell'unità nell'organismo misterioso di Cristo. Ha voluto la natura senza la grazia, la ragione senza la fede, la libertà senza l'autorità e qualche volta l'autorità senza la libertà. È un nemico che diventa ogni volta più concreto, con un'assenza di scrupoli che sorprende ancora: Cristo sì, la Chiesa no.

NOTE:

1. Mons. Marcel Lefebvre, *Lo hanno detronizzato*, Ed. Amicizia cristiana 2009, Prefazione.

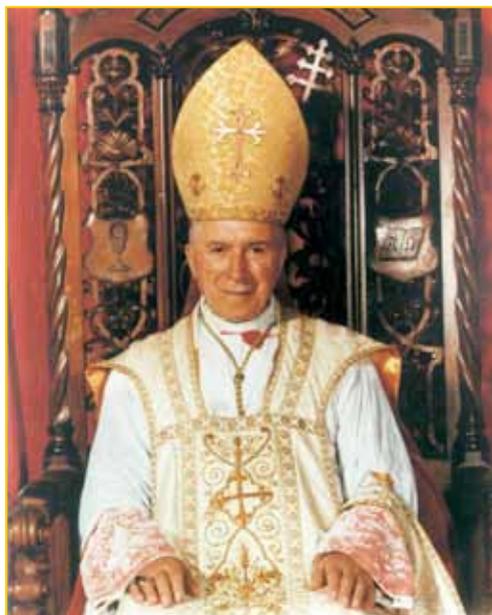
In seguito Dio sì, Cristo no. Finalmente il grido empio: Dio è morto, e anche, Dio non è mai esistito. Ed ecco adesso il tentativo di edificare la struttura del mondo su delle basi che noi non esitiamo a indicare come le principali responsabili della minaccia che pesa sull'umanità: un'economia senza Dio, un diritto senza Dio, una politica senza Dio»².

Qual è questo “misterioso nemico” di cui parla il Pontefice?

Certamente si tratta di una dottrina in opposizione a quella cattolica che dovrebbe servire di base per edificare una nuova umanità. Ma una dottrina si incarna in persone e uomini che agiscono per realizzarla. Questo è stato da secoli l'obiettivo delle sette ed in particolare della Massoneria: realizzare un nuovo ordine di cose, un Nuovo Ordine Mondiale, come lo chiamano, su altri base che il cristianesimo e la stessa legge naturale. In numerosi documenti i Pontefici hanno messo in guardia contro queste macchinazioni; oggi i suoi principi stanno trionfando ovunque ed anche, siamo obbligati a constatarlo, nella Chiesa e tramite uomini di Chiesa.

Non occorre essere profeta, per affermare che siamo alla vigilia di grandi avvenimenti che non devono coglierci impreparati.

La prima cosa da fare credo sia disintossicarsi dalla manipolazione di massa operata da chi tiene le redini della formazione religiosa, scolastica e dell'informazione. Per questo è indispensabile l'approfondimento della buona dottrina, antidoto fondamentale al veleno ambiente diffuso dalla scuola di Stato, dai media e anche dalla predicazione di coloro che dovrebbero essere pastori del gregge e che invece non sono che lupi travestiti.



Fondamentale è non soltanto il proteggersi da tutto ciò che puzza di zolfo o è ambiguo (non crediamoci facilmente troppo forti da non subire l'influenza di cattive letture) ma anche lo studio del catechismo di San Pio X e la lettura di opere garantite per la loro ortodossia.

Occorre poi intensificare la vita di preghiera e in questo frangente gli esercizi spirituali secondo il metodo di sant'Ignazio hanno una forza tutta particolare per rigenerare le anime. È necessario oggi più che mai fare quadrato intorno a sacerdoti che hanno conservato la fede e che abbiano il coraggio di opporsi agli errori moderni, senza paura di fare chilometri per trovarli. Così si potrà non soltanto conservare la fede e trasmetterla alle generazioni future, ma anche rigenerare un tessuto sociale cristiano fondato sul sacerdozio, sulla famiglia e sulla scuola cattolica.

NOTE:

2. Allocuzione all'unione degli uomini dell'Azione Cattolica Italiana, 12 ottobre 1952, in *Discorsi e radiomessaggi* vol. XIV p. 359.

L'enciclica «HUMANUM GENUS» e la massoneria

di Daniele Di Sorco

Sui motivi che oppongono Chiesa e massoneria vige oggi una certa confusione. Molti, anche tra i cattolici di buona dottrina, si soffermano su ragioni di ordine secondario o, per meglio dire, sugli effetti, tralasciando di risalire alle cause profonde.

1. Un problema sempre attuale.

Sui motivi che oppongono Chiesa e massoneria vige oggi una certa confusione. Molti, anche tra i cattolici di buona dottrina, si soffermano su ragioni di ordine secondario o, per meglio dire, sugli effetti, tralasciando di risalire alle cause profonde. Si mettono volentieri in rilievo il carattere segreto delle logge e la cieca obbedienza richiesta agli adepti, inaccettabili per un cattolico. Si insiste sull'atteggiamento anticlericale di molte sette massoniche. Si fa osservare, sulla scorta di studi seri ed accreditati, che i gradi superiori della massoneria sono caratterizzati da pratiche di tipo occultistico o satanico. Si lancia l'allarme sull'inquietante controllo esercitato dai massoni sui governi mondiali. Tutte osservazioni pertinenti, ma che non giungono al cuore della questione. Della dottrina massonica, infatti, si parla pochissimo¹. Eppure essa costituisce, secondo l'insegnamento della Chiesa, il vero e reale motivo che rende radicalmente incompatibili le due società. Ci riferiamo, qui, alla dottrina *exoterica* o *pubblica* comune a tutte le sette massoniche, qualunque sia la loro denominazione. Delle dottrine *esoteriche* od *occulte* non intendiamo parlare: primo, perché esse differiscono molto a seconda del tipo di



*Difendere la famiglia cattolica
per ricostruire una società cristiana.*

massoneria; e secondo, per non fomentare l'idea, testé accennata, che siano tali dottrine ignote, e non quelle conosciute, a determinare l'intrinseca perversità della libera muratoria.

A questa prima difficoltà, derivante in parte dalla stessa natura proteiforme e sfuggente della massoneria, se ne aggiunge una seconda, che dipende dall'atteggiamento della Chiesa dopo l'ultimo Concilio. Che vi sia stato un avvicinamento tra questa e le logge è opinione comune, a sostegno della quale si possono addurre molte ragioni, di cui parleremo diffusamente in seguito. Qui interessa soffermarci sulla conseguenza: che cioè molti cattolici, nonostante il permanere a livello ufficiale di alcune riserve, sono indotti a negare o per lo meno a ridimensionare l'incompatibilità tra cattolicesimo e sette massoniche. Viceversa, si ha talvolta l'impressione che, dopo il Vaticano II, le due società, sia pure in modo diverso, lavorino per fini tutto sommato analoghi. Quali siano gli effetti di una simile mentalità, è fin troppo facile intuire.

NOTE:

1. Già nel 1960 il p. G. CAPRILE S.J., noto studioso della massoneria, lamentava: «in verità, almeno a giudicare dal silenzio e dall'indifferenza della maggior parte della nostra [= cattolica] stampa, si ha l'impressione che anche in campo cattolico si presti scarsa attenzione al fenomeno massonico» (*Topografia massonica italiana*, in "La civiltà cattolica", 1960, II, 490).

Urge, dunque, fare chiarezza. A tale scopo, ci proponiamo di analizzare l'enciclica *Humanum genus* di Leone XIII², l'ultimo dei grandi documenti pontifici dedicati *ex professo* alla massoneria³, che si distingue particolarmente per la chiarezza dello stile e l'organicità della dottrina. Benché scritta più di un secolo fa, l'enciclica ci appare ancora oggi estremamente attuale. Seguendola, esamineremo la dottrina massonica nei suoi aspetti teoretici e pratici, mostrandone, in pari tempo, la radicale incompatibilità, non solo con la fede cattolica, ma anche con la sana ragione. Né ci limiteremo a questo, ma, applicando le conclusioni della nostra analisi alla situazione attuale, mostreremo come, a partire dall'ultimo Concilio, l'atteggiamento dottrinale e pratico della Chiesa nei confronti della massoneria è radicalmente cambiato, risolvendosi, in ultima analisi, in un avvicinamento alle logge, le quali, avendo ormai campo libero, hanno potuto imporre il loro pensiero a tutti i livelli della società e tra gli stessi cattolici. Gli esiti li conosciamo: distruzione della famiglia, schiavitù delle



L'ecumenismo - L'arma della massoneria per portare a compimento l'opera di distruzione del cristianesimo.

passioni, indifferenzismo verso tutto e verso tutti. Tuttavia, stigmatizzare le conseguenze non basta per invertire il fenomeno. Occorre risalire alle cause, e alle cause profonde. È ciò che, nei limiti delle nostre competenze, vorremmo contribuire a fare col presente studio.

2. Due standardi.

Il Papa apre l'enciclica con una constatazione fondamentale, che presenta un'evidente analogia con l'immagine ignaziana dei due standardi⁴. A causa del peccato originale, fomentato dall'invidia del demonio, il genere umano si trova diviso in due campi nemici. Uno milita sotto lo stendardo di Dio ed è costituito dalla vera Chiesa di Cristo, che si propone il trionfo della verità e del bene. L'altro milita sotto lo stendardo di satana e si compone di coloro che, ricusando di obbedire a Dio, hanno per obiettivo il trionfo del male e dell'errore. Con alterne vicende e con diversa intensità, i due campi sono in continua lotta tra loro, perché perseguono fini diametralmente opposti, e tale lotta, dipendendo dalla condizione stessa dell'uomo dopo la colpa di origine, è destinata a durare lungo tutto il corso della storia.

Nell'epoca recente, il regno di satana ha intensificato i suoi sforzi per mezzo della massoneria, una società «largamente diffusa e fortemente congegnata»⁵, che, assumendo in un certo modo il ruolo di guida del campo dei malvagi, lavora indefessamente allo scopo, se fosse possibile, di distruggere la Chiesa cattolica e scristianizzare i popoli.

NOTE:

2. LEONE XIII, Enciclica *Humanum genus*, 20 aprile 1884. Testo in «*Acta Sanctae Sedis*» 16 (1883/84) 417s. I passi dell'enciclica saranno citati mediante l'abbreviazione HG seguita dal numero di pagina degli «*Acta*».

3. Questo non significa che successivamente i Romani Pontefici non si siano più occupati della massoneria: l'hanno fatto, ma con atti di minor solennità oppure accennandovi in documenti in cui si trattano anche altri argomenti oppure, ancora, per mezzo delle Congregazioni Romane. Un elenco quasi completo, con commento, dei documenti apostolici sulla massoneria posteriori all'enciclica *Humanum genus*, fino al 1958, si ha in G. CAPRILE, S.J., *Documenti pontifici intorno alla massoneria*, «La civiltà cattolica», 1958, III, 504-517. Ad essi bisogna aggiungere il *Discorso ai pellegrini polacchi* tenuto da Pio XI il 4 ottobre 1929, in cui il Pontefice denuncia la «nefasta influenza» della massoneria in Polonia (*Discorsi di Pio XI*, vol. II, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1960, p. 184).

4. S. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, 2a settimana, 4° giorno.

5. HG 417. La traduzione dei documenti apostolici è quella pubblicata sul sito internet della Santa Sede, quando disponibile; altrimenti è nostra.



*La distruzione della fede dei piccoli.
Alunni di una scuola cattolica in Francia a
«lezione di preghiera» in una moschea.*

Contro una simile macchinazione, il Papa, in quanto capo del campo avverso, ha il dovere morale di «mostrare il pericolo, additare i nemici e resistere [...] ai disegni e alle arti loro⁶», sull'esempio di quanto hanno fatto a più riprese i suoi predecessori. Si pensi che, dalla fondazione della massoneria speculativa moderna (1717) fino all'enciclica in oggetto, cioè in meno di un secolo e mezzo, i documenti papali che si occupano specificamente dell'argomento ammontano ad oltre otto⁷, senza contare i provvedimenti che vi si riferiscono incidentalmente e i decreti delle Congregazioni romane⁸. Il contenuto di tali documenti si può riassumere in tre punti: a) la massoneria, per la sua natura ed i suoi scopi, è contraria al diritto umano e divino; b) essa arreca danno alla Chiesa e allo Stato; c) per questo la Chiesa punisce coloro che vi aderiscono con la sanzione più grave, vale a dire con la scomunica. Quanto sia stata esatta la preveggenza dei Pontefici, è dimostrato dal fatto che le logge, a causa della leggerezza o della connivenza dei governanti, sono diventate padrone degli Stati⁹.

Il Papa, dopo aver accennato a certe deviazioni della sua epoca (socialismo e comunismo, divorzio e distruzione della famiglia, laicità dello Stato) che derivano dagli errori massonici, passa ad occuparsi direttamente della «stessa società massonica nel complesso delle sue dottrine, dei suoi disegni, delle sue tendenze, delle sue opere, affinché, meglio conosciutane la malefica natura, ne sia schivato più cautamente il contagio»¹⁰.

3. Natura e caratteristiche della massoneria.

I. – *Disciplina.*

La disciplina massonica ruota attorno a due pratiche fondamentali: il segreto e l'obbedienza.

a) Il *segreto*. L'esistenza di alcune pratiche exoteriche – afferma Leone XIII – non muta il carattere essenzialmente esoterico della massoneria¹¹. La legge del segreto non vige solo nei confronti degli estranei, ma anche, a livelli diversi, nei confronti dei membri, per cui non di rado gli affiliati dei gradi inferiori ignorano gli stessi elementi costitutivi della società, quali il vero scopo, i capi supremi, le risoluzioni prese e i mezzi per compierle. Per essere ammesso alla loggia, il massone deve solennemente giurare di mantenere il più assoluto riserbo riguardo a tutto ciò che avviene al suo interno. I motivi di un segreto così assoluto e così esteso sono facilmente comprensibili: nascondere l'iniquità del loro agire: «Se non operassero iniquamente, non odierrebbero tanto decisamente la luce»¹².

NOTE:

6. HG 418.

7. CLEMENTE XII, Costituzione *In eminenti*, 24 aprile 1738. BENEDETTO XIV, Costituzione *Providas*, 18 maggio 1751. PIO VII, Costituzione *Ecclesiam a Iesu Christo*, 13 settembre 1821. LEONE XII, Costituzione *Quo graviora*, 13 marzo 1825. PIO VIII, Enciclica *Traditi*, 21 maggio 1829. GREGORIO XVI, Enciclica *Mirari vos*, 15 agosto 1832. PIO IX, Enciclica *Qui pluribus*, 9 novembre 1846; Allocuzione *Multiplices inter*, 25 settembre 1865; ecc.

8. Elenco completo, con commento, in G. CAPRILE, S.J., *I documenti pontifici intorno alla massoneria*, in «La civiltà cattolica», 1958, III, 167-176

9. HG 419. Cfr. P. PIRRI, S.J., *Massoneria*, in «Enciclopedia cattolica» 8 (1952) 316-318.

10. HG 420.

11. HG 420.

12. CLEMENTE XII, Costituzione *In eminenti*, 24 aprile 1738. Cfr. G. CAPRILE, S.J., *Riparlamo della massoneria...*, in «La civiltà cattolica», 1957, I, 253-254; ID., *Massoni e massoneria*, Roma, Edizioni «La civiltà cattolica», 1958, p. 18.



Il card. Bergoglio durante una cerimonia, il 12 nov 2012, con i rappresentanti della massoneria ebraica del B'nai B'rith

NOTE:

13. G. CAPRILE, S.J., *Orientamenti fondamentali della massoneria*, in “La civiltà cattolica”, 1957, I, 360.

14. HG 421.

15. G. CAPRILE, S.J., *Perché la Chiesa condanna la massoneria*, in “La civiltà cattolica”, 1959, I, 598-601.

16. «Per non dare adito ad errori quando si tratta di giudicare quali di queste perniciose sette siano colpite dalla censura e quali invece dalla sola proibizione, si abbia per certo, anzitutto, che sono colpite dalla scomunica *latae sententiae* le sette massoniche e le altre sette dello stesso genere che sono indicate al cap. II, n. 4 della costituzione pontificia *Apostolicae Sedis* [di Pio IX, 12 ottobre 1869. «*Acta Sanctae Sedis*» 5 (1869/70) 311] e che macchinano contro la Chiesa o i legittimi poteri, sia che lo facciano apertamente o segretamente, sia che richiedano ai loro membri il giuramento di segretezza o no. Oltre a queste, vi sono altre sette proibite, che vanno evitate sotto pena di grave peccato, tra cui bisogna annoverare soprattutto quelle che esigono dai membri l’obbligo del segreto da non svelare a nessuno o dell’obbedienza assoluta da prestare con giuramento a capi occulti» (Istruzione *Ad gravissima*, n. 4. «*Acta Sanctae Sedis*» 17 [1884] 44). – “Macchinare” qui va inteso nel senso ampio di “perseguire un fine contrario”: vedremo in seguito, infatti, che secondo il concorde insegnamento dei Pontefici qualunque massoneria, anche se non combatte la Chiesa direttamente, persegue però un fine incompatibile con essa e quindi opera, per lo meno indirettamente, a suo danno.

17. G. CAPRILE, S.J., *Orientamenti fondamentali della massoneria*, in “La civiltà cattolica”, 1957, I, 357-358, 361-363.

b) *L’obbedienza*. Nella massoneria, gli adepti devono ai capi un’obbedienza illimitata, cioè senza altro limite che l’interesse della società stessa. Il massone, in altre parole, è tenuto ad eseguire qualunque comando, anche se manifestamente contrario alla legge divina o umana, alla sola condizione che esso non torni a danno della massoneria stessa. Se si rifiuta, oppure se tradisce il segreto, soggiace alla giustizia interna delle logge, sottratta a qualunque controllo da parte dei legittimi poteri pubblici, rischiando le più gravi ritorsioni, non esclusa la morte¹³.

Ora, che tali pratiche siano, per usare le parole di Leone XIII, «eccessi che ripugnano altamente alla natura»¹⁴, è cosa talmente evidente che non c’è bisogno di spendervi parole¹⁵. Tuttavia, occorre ribadire di nuovo che, se la massoneria è intrinsecamente perversa, ciò non si deve esclusivamente né principalmente alla disciplina del segreto e dell’obbedienza testé accennata. Lo conferma l’istruzione del Sant’Uffizio del 10 maggio 1884, nella quale si distingue tra società che professano la dottrina massonica, i cui membri sono colpiti da scomunica, indipendentemente dal fatto che tale società agisca segretamente o apertamente e che ai membri sia richiesto o meno il giuramento di segretezza; e società che praticano la disciplina massonica del segreto e dell’obbedienza senza però professarne la dottrina, i cui membri, pur essendo rei di peccato grave, non sono puniti con alcuna censura canonica¹⁶. Il che conferma, ancora una volta, che è la dottrina professata, e non solo il modo con cui essa si traduce nella pratica, a rendere essenzialmente malvagia la libera muratoria.

II – Fine.

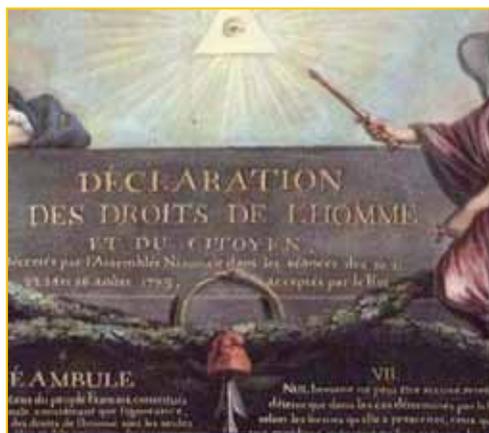
L’atteggiamento pratico della massoneria, ossia la disciplina interna e i frutti da essa prodotti in un secolo e mezzo di azione (dalla sua nascita ai tempi di Leone XIII), sono sufficienti per individuarne il fine ultimo: sostituire all’“antico” ordine fondato su Dio un “nuovo” ordine fondato esclusivamente sull’uomo¹⁷. Tale fine, come si vede, si

compone due parti: una *negativa*, che consiste nella distruzione totale dell'ordine cristiano e, per logica conseguenza, della Chiesa in quanto artefice e garante di detto ordine; e una *positiva*, vale a dire la costituzione di un nuovo ordine basato sulle dottrine massoniche, che tra poco vedremo nel dettaglio.

A questo punto, avendone esaminate le caratteristiche e il fine, ci si aspetterebbe una definizione sintetica della massoneria, che però l'enciclica non dà, poiché essa risulta abbastanza chiaramente da tutto il complesso dell'esposizione. Noi, in questa sintesi esplicativa, vorremmo proporre una, che ci aiuti ad individuare immediatamente l'essenza della società massonica, al di là delle molteplici forme che essa assume. Tra le tante che abbiamo letto, la migliore – per la sua brevità e per la sua consonanza col magistero pontificio – ci sembra quella di R. Naz: «La massoneria è una società segreta che ha lo scopo di trasformare secondo le proprie dottrine di “libero pensiero” la civiltà umana»¹⁸.

L'aver individuato il fine ultimo della massoneria ci consente di dare un giudizio equilibrato anche sulle società affini. Esse – insegna il Papa – anche se non hanno le

caratteristiche essenziali della massoneria e talvolta ne ignorano il fine ultimo, tuttavia, direttamente o indirettamente, collaborano a raggiungerlo¹⁹. Pertanto coloro che ne fanno parte non vanno esenti da colpa. Alcune di queste società sono state apertamente condannate dalla Chiesa²⁰, per esempio la *carboneria*²¹, i *feniani*²² e anche, con qualche distinzione (che tuttavia oggi non sembra più avere ragion d'essere), il *Rotary Club*²³. Per le altre occorre giudicare sulla base delle dottrine professate. Infatti, come afferma Leone XIII, la massoneria, più che dai fatti – abilmente occultati o deformati attraverso la disciplina del segreto – «vuol essere giudicata dal complesso de' suoi principi»²⁴.



La Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, il manifesto del naturalismo e della divinizzazione dell'uomo

III – Dottrina teoretica.

Esponiamo, sulla scorta dell'enciclica, le principali dottrine in cui si articola il “nuovo ordine” massonico. Il Papa, contestualmente, accenna anche ai mezzi che la setta mette in atto per tradurle in pratica. Per esigenze di chiarezza, noi ne parleremo in un secondo momento.

a) Il *naturalismo*. La dottrina massonica è radicalmente naturalista. Ciò significa che essa non riconosce altra autorità al di fuori della ragione umana. Facilmente intuibili le conseguenze: si nega non solo la rivelazione divina, ma la sua stessa possibilità; si negano i dogmi e,

NOTE:

18. R. NAZ, *Franc-maçonnerie*, in “Dictionnaire de droit canonique” 5 (1953) 896. Traduzione nostra, e così, salvo diversa indicazione, per tutti gli scritti in lingua straniera.

19. HG 421.

20. Elenco in F.X. WERNZ, S.J.-P. VIDAL, S.J., *Ius canonicum*, tom. VII, Romae, Apud Aedes Universitatis Gregorianae, 1951, pp. 512-513.

21. PIO VII, Costituzione *Ecclesiam a Iesu Christo*, cit. LEONE XII, Costituzione *Quo graviora*, cit. PIO XI, Costituzione *Apostolicae Sedis*, cit.

22. S. UFFIZIO, 12 gennaio 1870.

23. S. CONGREGAZIONE CONCISTORIALE, 4 febbraio 1929. S. UFFIZIO, 20 dicembre 1950. Cfr. ANONIMO, *Rotary Club e massoneria*, in «La civiltà cattolica», 1928, II, 385-389; 1928, III, 97-109; 1929, 337-346. C. DAMEN, C.SS.R., nel *Dizionario di teologia morale* diretto dal Card. F. ROBERTI (Roma, Studium, 1961, p. 1317), scrive che «sia per la concordanza di principi etici che per rapporti di fatto, il Rotary Club, nel corso della sua storia, ha dimostrato parecchi sintomi di influenza e di parentela con la massoneria».

24. HG 421.

in generale, le verità soprannaturali; e si nega il dovere di obbedienza al magistero ecclesiastico²⁵.

b) *L'indifferentismo religioso*. È il necessario corollario del naturalismo. Se si nega la rivelazione, le verità trascendenti, essendo inaccessibili alla ragione umana, vengono abbassate al rango di opinione soggettiva. In tal senso, la massoneria lascia ai suoi adepti la libertà di professare il culto che vogliono, a condizione però che esso venga considerato nulla più che un'espressione, equivalente alle altre, del sentimento religioso insito nell'uomo. In altre parole, è possibile al massone dire «io credo in questa religione», ma non «questa religione, per motivi oggettivamente validi, è quella vera»²⁶.

c) *L'agnosticismo fenomenologico*. La professione di naturalismo che fanno i massoni potrebbe lasciar pensare che essi ammettano per lo meno quelle realtà spirituali che la ragione umana arriva a conoscere, quali l'esistenza di un Dio personale e l'immortalità dell'anima. In realtà, la ragione cui si riferisce la massoneria è quella "minorata" dello scetticismo inglese che, al principio del XVIII secolo, l'ha tenuta a battesimo, vale a dire una ragione capace di conoscere soltanto i fenomeni. La realtà in sé, e

per conseguenza tutte le realtà spirituali che non cadono sotto i sensi, sono, per i fautori di tale filosofia, inconoscibili dall'uomo. Possono essere soltanto oggetto di opinione. Per tale ragione, il naturalismo della massoneria si rivela essenzialmente agnostico e fenomenologico. Il che spiega come mai, all'interno della stessa, si trovino teisti, atei e panteisti²⁷. Riguardo alla «religiosità» della massoneria, si potrebbero dire molte cose. È noto che, se nei paesi latini hanno prevalso le logge a carattere ateistico ed anticlericale, nei paesi germanici ed anglosassoni esse richiedono agli adepti la professione di un vago deismo e non si mostrano direttamente ostili contro la religione rivelata²⁸. Ma, per quanto possa variare l'atteggiamento pratico, il principio di fondo resta lo stesso²⁹. Infatti l'esistenza di Dio è sempre stata tenuta dalla massoneria come un'opinione essenzialmente soggettiva, che può essere mantenuta o anche imposta se motivi di ordine pragmatico lo richiedano, oppure abbandonata. «Il Grande Architetto – scrive B. Dolhagaray – non è per essi che una parola priva di senso, alla quale ciascuno dà il significato che preferisce. La loro religione non è altro che la religione dell'Umanità, centro di convergenza di tutti gli uomini emancipati, che condurrà alla realizzazione del principio anarchico:

NOTE:

25. G. CAPRILE, S.J., *Orientamenti fondamentali della massoneria*, in "La civiltà cattolica", 1957, I, 363-366. – Più in generale, i massoni, come tutti i naturalisti, negano l'obbedienza di coscienza o interna. Se non vi è altra autorità che la ragione, l'uomo non deve ubbidire internamente che a se stesso. Potrà, in taluni casi, obbedire agli altri, ma solo per utilità o per costrizione, ossia per mezzo di un'obbedienza puramente esterna. Per loro non esiste alcuna autorità in grado di comandare atti interni, perché questo significherebbe ammettere, almeno implicitamente, l'esistenza di un principio superiore all'uomo, da cui detta autorità mutua il suo potere.

26. Cfr. G. CAPRILE, S.J., *Massoneria e religione*, in "La civiltà cattolica", 1957, II, 39-41.

27. G. CAPRILE, S.J., *Il G. A. D. U. e i suoi adoratori*, in "La civiltà cattolica", 1957, III, 33-40.

28. P. PIRRI, S.J., *Massoneria*, in "Enciclopedia cattolica" 8 (1952) 315, 317.

29. G. CAPRILE, S.J., *La massoneria contro la Chiesa*, in "La civiltà cattolica", 1957, IV, 586-588.



Lo scopo della massoneria è la scomparsa di ogni segno del cristianesimo nella nostra società.



Il cardinale Roncalli, futuro Giovanni XXIII, con Edouard Herriot, segretario dei socialisti radicali e Gran Maestro

“né Dio né padrone”»³⁰. Altrettanto nebulose sono le concezioni circa il destino dell’anima dopo la morte, dal quale, in ogni caso, è esclusa qualunque idea di castigo temporale od eterno³¹.

IV – Dottrina morale.

Negata la divina rivelazione, ridotti a pura opinione i principi teoretici su cui si fonda l’etica naturale, è facile intuire in che cosa consista la morale massonica.

a) Anzitutto, si tratta di una morale *autonoma*. Se il naturalismo impedisce di riferirsi ad una rivelazione religiosa, se l’agnosticismo toglie di mezzo anche l’idea naturale della divinità, la morale massonica non potrà fondarsi su altro che sull’uomo stesso³².

b) Bisogna dunque postulare, sulle orme di Rousseau, un *uomo buono per natura*, non ferito dal peccato originale, non bisognoso di redenzione, il cui libero arbitrio, se non coartato da sovrastrutture sociali, è di necessità orientato al bene³³.

c) Stanti queste premesse, la morale massonica non può risolversi che in *libertinismo*, cioè nella massima per cui è «lecito ciò che piace»³⁴. Privo di ogni freno esterno ed interno, che non sia il suo stesso libero arbitrio, l’uomo non è più capace di regolare e ordinare le proprie passioni, ma ne diventa schiavo. Il che, agli occhi della massoneria, non è da riguardarsi come un male, ma come la positiva affermazione dell’assoluta sua autonomia morale.

Ora, la diffusione della cosiddetta morale massonica non ha come effetto solamente la decadenza dei costumi pubblici e privati, decadenza il cui aumento è proporzionale alla diffusione e all’influenza della setta. C’è anche un’altra conseguenza, tanto più grave quanto più profonda, e cioè che la massoneria si serve dell’immoralità per assoggettare a sé le masse³⁵. Infatti, sul piano teoretico, chi dipende dalle passioni sarà portato, presto o tardi, a rinnegare o a relativizzare quei principi filosofici e religiosi che tali passioni condannano; mentre, sul piano pratico-politico, tenderà a favorire quelle forme di governo, quei partiti, quei poteri che offrono maggior licenza possibile, appunto allo scopo di soddisfare la propria dipendenza. Ci troviamo di fronte ad un circolo vizioso ottimamente congegnato: la massoneria offre alle masse piaceri sempre nuovi, le masse ne divengono dipendenti e, consapevolmente o inconsapevolmente, favoriscono le organizzazioni che perseguono ideali massonici allo scopo di ottenere piaceri ancora maggiori.

NOTE:

³⁰. B. DOLHAGARAY, *Franc-maçonnerie*, in “Dictionnaire de théologie catholique”, 6 (1920) 725.

³¹. G. CAPRILE, S.J., *Il G.:A.:D.:U.: e i suoi adoratori*, in “La civiltà cattolica”, 1957, III, 44-48.

³². *Ibid.*, 41-44.

³³. G. CAPRILE, S.J., *La massoneria di fronte alla persona e al messaggio di Gesù*, in “La civiltà cattolica”, III, 472-473.

³⁴. HG 426.

³⁵. HG 425.



*Il divorzio - tappa fondamentale
per la distruzione della famiglia*

V – Mezzi.

Per conseguire il loro disegno di sovvertimento completo dell'ordine cristiano, i massoni ricorrono a qualunque mezzo, e il breve esame che abbiamo appena fatto delle loro dottrine morali mostra agevolmente che per essi non esiste alcun limite morale. D'altra parte, la strategia da loro adottata si basa su alcuni punti cardine, che vanno ad attaccare direttamente i gangli vitali della civiltà e della religione cattolica.

a) *La separazione della Chiesa dallo Stato.* Si tratta dell'obiettivo più rilevante della lotta massonica, poiché tutti gli altri discendono da esso. Non importa il modo, violento o pacifico, con cui tale separazione sia introdotta; importa – afferma il Papa – che «nella società non abbia alcuna influenza né il magistero né l'autorità della Chiesa»³⁶. Si ponderino bene le parole del Pontefice. Egli non parla di un'influenza qualsiasi, ma dell'influenza del *magistero* della Chiesa, cioè dell'influenza che la Chiesa esercita non in quanto componente sociale, ma in quanto *autorità* istituita da Dio. Basterebbe questa piccola frase per confutare l'opinione, di cui ci occuperemo più diffusamente più tardi, secondo cui il magistero ecclesiastico condannerebbe soltanto quelle forme di separazione in cui lo Stato si dimostra ostile o assolutamente indifferente verso la Chiesa, mentre ammetterebbe o addirittura incoraggerebbe quelle in cui lo Stato riconosce alla Chiesa, come a qualunque altra organizzazione,

la facoltà di contribuire positivamente, in un regime democratico e pluralistico, alla vita pubblica. Il che trova conferma in quanto il Papa condanna poco dopo, vale a dire l'intento di «ordinare in tutto e per tutto gli Stati indipendentemente dalle istituzioni e dalle *dottrine* della Chiesa»³⁷ e di ottenere «la parità di tutti i culti: via opportunissima per annientare le religioni tutte, e segnatamente la cattolica che, unica vera, non può senz'enorme ingiustizia esser messa in un fascio con le altre»³⁸.

b) *La distruzione della famiglia.* Per conseguirla, le logge massoniche svolgono una duplice battaglia: *politica*, contro le istituzioni su cui la famiglia si fonda, in particolar modo contro il matrimonio cristiano, attraverso il divorzio e le nozze civili; e *psicologica*, contro i principi che sorreggono la vita familiare: l'autorità del marito sulla moglie, dei genitori sui figli, l'educazione cristiana della prole, la moralità domestica. Le aberrazioni cui oggi siamo costretti ad assistere, come l'aborto, le famiglie allargate, il cosiddetto matrimonio degli omosessuali con conseguente possibilità di adottare figli, il naufragio del concetto stesso di famiglia, di procreazione, di educazione, non rappresentano che l'esito ultimo della battaglia massonica ai danni del focolare domestico. In sintesi, la massoneria «ha come obiettivo la rottura di *ogni legame sociale*: dissolvere la famiglia dividendo la moglie dal marito; turbare il

focolare domestico distruggendo l'autorità del capo famiglia, legittimando la ribellione dei figli [...]. Essa ha trasformato questo santuario [cioè la famiglia] in un campo di battaglia, di reciproca diffidenza, di odii nascosti»³⁹.

c) *La laicizzazione della scuola e delle altre istituzioni pubbliche.* È il necessario completamento del punto precedente. La massoneria pretende che, come nell'educazione domestica, così nell'educazione scolastica la religione non abbia alcuna parte. Anzi, essa mira a fare in modo che i giovani siano formati secondo i suoi principi teoretici e morali, che abbiamo analizzato sopra⁴⁰. Basta dare uno sguardo, non solo alla scuola statale, ma anche alle scuole cosiddette cattoliche gestite da istituti non legati alla Tradizione, per vedere fino a che punto l'intento massonico si sia realizzato. Oltre alla scuola, le logge mirano alla completa scristianizzazione di tutte le altre istituzioni pubbliche. «La laicizzazione delle scuole, [...] la rimozione dei crocifissi e di qualunque altro segno cristiano dai tribunali, dagli ospedali, dai luoghi pubblici, è l'applicazione del loro programma»⁴¹.

d) *La sovversione della società.* Tuttavia, non bisogna pensare, come oggi alcuni fanno, che l'attacco alla famiglia e alla scuola sia fine a se stesso. In realtà, compromettendo la società domestica, i massoni mirano ad un obiettivo ben più ambizioso, vale a dire il sovvertimento della società civile. Il che si ottiene trasformando

non solo gli uomini – attraverso la famiglia e la scuola – ma anche le istituzioni politiche. Per far questo, i massoni si valgono di due principi, che costituiscono come la base della loro dottrina politica. Il primo è l'*egualitarismo*: non l'uguaglianza cristiana che, fondata sulla giustizia e sulla carità, risulta armonicamente dalla varietà della vita, degli uffici, delle inclinazioni, bensì un'uguaglianza che pretende irrealisticamente ed ingiustamente di distruggere tra gli uomini tutte le differenze⁴². Il secondo è il *democratismo*: ridotti Dio e la sua legge ad opinione, negata la disuguaglianza accidentale tra gli uomini, ne consegue che l'unico principio di autorità, se di autorità si può ancora parlare, è la forza, ossia la maggioranza: «quindi il popolo è sovrano»⁴³, non solo nel senso – accettabile alla morale naturale e alla morale cattolica – secondo cui il popolo, in taluni regimi, designa chi deve esercitare un'autorità che ha per fonte Dio, ma nel senso che il popolo diviene esso stesso fonte dell'autorità.

Vediamo chiaramente, dunque, quale sia l'obiettivo delle logge massoniche: uno Stato *etico e totalitario*, che stabilisce da se stesso, senza il minimo riferimento ad un principio superiore, che cosa è vero e che cosa è falso, che cosa è giusto e che cosa è sbagliato. È la pretesa di compiere sul piano pubblico la promessa del demonio ai progenitori: «*Eritis sicut dii*»⁴⁴, ossia potrete decidere da voi il bene e il male. Né si pensi che la massoneria abbia veramente di mira il governo effettivo da



La scuola cattolica è oggi indispensabile per salvare la fede dei nostri figli. Nella foto una scuola della FSSPX in America.

NOTE:

36. HG 422.

37. *Ibid.*

38. HG 423. Le sottolineature, salvo diversa indicazione, sono sempre nostre. Cfr. G. CAPRILE, S.J., *I tre amori della massoneria*, in “La civiltà cattolica”, 1958, II, 140-142, 147-148.

39. B. DOLHAGARAY, *Franc-maçonnerie*, in “Dictionnaire de théologie catholique”, 6 (1920) 724. Cfr. G. CAPRILE, S.J., *ibid.*, 131-135.

40. G. CAPRILE, S.J., *ibid.*, 136-140.

41. B. DOLHAGARAY, *loc. cit.*

42. HG 425, 427.

43. HG 426, 429.

44. Gen. 3, 5.

parte del popolo. Non c'è bisogno, qui, di ricordare che una democrazia, la quale prescindendo dalla legge divina, naturale o positiva, è un male, indipendentemente dal fatto che sia veramente il popolo a prendere le decisioni. Ma è evidente che i massoni, che hanno fondato una società segreta ed iniziatica di «illuminati» per trasformare la società, non possono certo lasciare alla massa il delicato compito di governarla. Il democratismo serve soltanto per dare al popolo l'impressione di essere esso stesso artefice dei propri destini. In realtà, abbiamo già visto come la massa, asservita alle passioni, sarà necessariamente indotta a favorire i progetti massonici. Se a ciò si aggiunge il ruolo della propaganda dei mezzi di comunicazione di massa, spinta oggi fino al parossismo, si vede chiaramente come la democrazia propugnata dai massoni non sia, in realtà, che un comodo paravento che permette alla setta di agire non solo all'insaputa, ma col consenso delle masse abilmente manovrate.

Terminiamo qui il nostro rapido schizzo della dottrina massonica. Ci esimiamo dall'analizzare la confutazione che ne offre l'enciclica, perché i nostri lettori avranno già constatato che tutte le massime propugnate dalle logge, nessuna esclusa, sono opposte *per diametrum* alla dottrina cattolica⁴⁵. Anche quando sembra di trovarsi di fronte a qualche analogia, la somiglianza è puramente verbale ed apparente. Ciò giustifica pienamente la definizione di massoneria come *contro-Chiesa* e il perentorio giudizio dello stesso Leone XIII in un altro suo documento: «Ricordatevi che *essenzialmente inconciliabili* tra loro sono cristianesimo e massoneria; sì che *aggregarsi a questa è un far divorzio da quello*»⁴⁶.

NOTE:

⁴⁵ G. CAPRILE, S.J., *Perché la Chiesa condanna la massoneria*, in "La civiltà cattolica", 1959, I, 596-598, 609-610.

⁴⁶ LEONE XIII, Enciclica *Custodi di quella fede*, 8 dicembre 1892.



La massoneria lavora per la distruzione della famiglia. Nella foto una manifestazione contro il "matrimonio" omosessuale in Francia.

Il Papa, a questo punto, passa all'esposizione dei rimedi da mettere in atto per arginare la diffusione dell'influenza massonica. Noi ne parleremo nel prossimo articolo, riprendendo l'analisi dell'enciclica. Ma prima occorre affrontare un argomento di capitale importanza. Abbiamo visto come le dottrine massoniche si oppongano radicalmente a quelle cattoliche e come, per tale ragione, siano state incessantemente combattute dai Sommi Pontefici, sia smascherandole e confutandole, sia colpendo con sanzioni canoniche coloro che vi aderiscono. A partire dal Concilio Vaticano II, questa irriducibile opposizione si attenua, non solo a livello canonico, con la riduzione progressiva delle pene contro gli iscritti alla massoneria, non solo con un diverso atteggiamento a livello esteriore, sulla scorta del «dialogo» e dell'«apertura al mondo», ma anche e soprattutto a livello dottrinale. In altre parole, ci proponiamo di mostrare che le variazioni dottrinali del Concilio e del postconcilio, quanto più si allontanano dalla Tradizione, tanto più si avvicinano all'ideologia massonica.

Chiesa e massoneria a partire dal Concilio Vaticano II

di Daniele Di Sorco

La massoneria intende distruggere la Chiesa e la civiltà da essa scaturita. Non pretende una distruzione reale. Si accontenta di una distruzione morale. Basta che la Chiesa non persegua abitualmente il suo fine, che cioè adegui la propria dottrina a quella del mondo.

1. Avvicinamento dottrinale.

Non è compito di questo studio fare il punto sul valore dottrinale del magistero conciliare e postconciliare¹. Qui basterà prendere atto di due fatti incontrovertibili: anzitutto, che si tratta di un magistero *pastorale*, privo della volontà di definire e di imporre delle verità da credersi da tutta la Chiesa; e, in secondo luogo, che tale magistero *si distanzia* in molti punti dal magistero precedente. Ora, è facile mostrare che, appunto laddove l'insegnamento conciliare si allontana dalla perenne Tradizione della Chiesa, esso si avvicina proporzionalmente alle istanze massoniche. Poiché gli esempi da fare sarebbero moltissimi, ci limiteremo, nella nostra esposizione, ai punti più rilevanti.

a) *Dalla Chiesa militante alla Chiesa pellegrinante*. All'inizio dell'enciclica che stiamo esaminando, Leone XIII parte da una constatazione fondamentale: che, a partire dal peccato originale, è in atto una lotta continua tra il bene e il male. La Chiesa si pone alla testa di quanti combattono per il bene e partecipa essa stessa, con tutte le sue armi spirituali e materiali, alla battaglia.



Cerimonia massonica negli Stati Uniti.

Di qui la qualifica tradizionale di Chiesa *militante*. Il Vaticano II, preferendole l'espressione Chiesa *pellegrinante*², non si limita ad una mutazione di parole, ma colpisce al cuore la concezione cristiana che vede appunto nella lotta contro il male uno dei tratti imprescindibili della Chiesa e dei cristiani. Durante la seconda sessione, mons. Franić, vescovo di Spalato, faceva rilevare che, eliminando il concetto di *militante*, «presenteremmo la Chiesa ai fedeli e al mondo come sostanzialmente difettosa. E ciò non solo sarebbe di danno per i nostri fedeli, ma rappresenterebbe un danno spirituale per il mondo intero. [...] Come possiamo combattere come buoni soldati di Cristo, secondo l'insegnamento di san Paolo, se oltre alla carità e alle altre virtù non coltiviamo in noi, nei nostri sacerdoti e nei nostri fedeli anche *la virtù della resistenza nei confronti del mondo maligno e ateo!*»³. Del resto, la rinuncia a combattere l'errore è chiaramente enunciata da Giovanni XXIII nel discorso di apertura: «Non perché manchino dottrine false, opinioni, pericoli da cui premunirsi e da avversare; ma perché tutte quante contrastano così apertamente con i retti principi dell'onestà, ed hanno prodotto

NOTE:

1. Si vedano in proposito specialmente B. GHERARDINI, *Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2009; J.M. GLEIZE, F.S.S.P.X., *Vaticano II. Un dibattito aperto*, tr. it., Albano Laziale, Editrice Ichthys, 2013.

2. CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, nn. 6, 8, 49.

3. Intervento del 12 ottobre 1963, cit. in R. DE MATTEI, *Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta*, Torino, Lindau, 2010, p. 312.

frutti così letali, che oggi gli uomini sembrano cominciare *spontaneamente* a riprovarle, soprattutto *quelle forme di esistenza che ignorano Dio e le sue leggi*, riponendo troppa fiducia nel progressi della tecnica, fondando il benessere unicamente sulle comodità della vita»⁴. In una simile visione delle cose, il pericolo costituito dalle dottrine massoniche, e da qualunque errore in generale, è considerato già scomparso o in via di scomparire da sé. Di conseguenza non vi è più bisogno né di smascherarle né di condannarle.



La dottrina conciliare della collegialità mette in discussione il primato di Pietro istituito da Nostro Signore

b) La *collegialità*. È opinione comune che il Vaticano II abbia segnato l'inizio di una Chiesa più democratica. Tale impressione trova conferma in una serie di elementi oggettivi. Tra tutti, il più eclatante è la dottrina della collegialità contenuta in *Lumen gentium*, che fa dei vescovi uniti al Papa un secondo soggetto permanente del potere supremo nella Chiesa, finendo così per ridimensionare il primato assoluto del Romano Pontefice⁵. Ma il diffondersi nella Chiesa di una mentalità democratica si manifesta a tutti i livelli. Si pensi soltanto allo strapotere concesso alle Conferenze Episcopali, che di fatto arrivano a vanificare o ad ostacolare i provvedimenti romani; al moltiplicarsi degli organi collegiali (dal sinodo dei vescovi ai consigli parrocchiali) che fagocitano in sé l'autorità e la responsabilità personale; e alle contestazione della retta dottrina fatta pubblicamente non solo da laici, ma anche da ecclesiastici ad alto livello, senza che

l'autorità suprema intervenga⁶. È evidente che, a prescindere dalle intenzioni, questo fenomeno va esattamente nella direzione voluta dalla massoneria, che, come abbiamo visto, tra i mezzi per raggiungere i suoi obiettivi pone la distruzione dell'autorità e il democratismo⁷.

c) L'*ecumenismo*. Secondo la dottrina rivelata, chi non appartiene alla Chiesa cattolica *re aut voto* non può conseguire la salvezza eterna (*extra Ecclesiam nulla salus*)⁸. Secondo i documenti del Concilio Vaticano II, la Chiesa, da mezzo *unico* di salvezza, diviene mezzo *precipuo*, accanto alla moltitudine delle comunità separate, delle quali – afferma *Unitatis redintegratio* – «quantunque crediamo abbiano delle carenze, lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi *come di strumenti di salvezza*»⁹. Del resto, Chiesa di Cristo non si identifica più puramente e semplicemente con la Chiesa cattolica, ma sussiste in essa¹⁰, come il tutto nella parte. In *Nostra aetate*, gli stessi principi vengono applicati alle religioni non cristiane: riguardo al politeismo induista e al nichilismo buddista leggiamo che «[la Chiesa] considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini»¹¹; riguardo

NOTE:

4. GIOVANNI XXIII, Discorso *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962, n. 7,2.

5. J.M. GLEIZE, F.S.S.P.X, *op. cit.*, pp. 157-166.

6. R. AMERIO, *Iota unum*, Torino, Lindau, 2009, in particolare §§ 61-78.

7. A tale affetto contribuisce pure la dottrina del cosiddetto sacerdozio comune dei battezzati, su cui cfr. J.M. GLEIZE, F.S.S.P.X, *op. cit.*, pp. 134-141.

8. E. HUGON, O.P., *Fuori della Chiesa non c'è salvezza*, Chieti, Amicizia Cristiana, 2007, da integrare con gli insegnamenti dell'enciclica *Mystici Corporis Christi* di PIO XII (29 giugno 1943).

9. CONCILIO VATICANO II, Decreto *Unitatis redintegratio*, 21 novembre 1964, n. 3.

10. Costituzione *Lumen gentium*, n. 8; Decreto *Unitatis redintegratio*, n. 4. Cfr. J.M. GLEIZE, F.S.S.P.X, *op. cit.*, pp. 142-156.

11. CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Nostra aetate*, 28 ottobre 1965, n. 2.

all'islamismo, che com'è noto rifiuta i dogmi della Trinità e dell'incarnazione del Verbo, che «i musulmani adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra»¹²; riguardo all'ebraismo, si insinua che l'antica alleanza sia tuttora in vigore¹³, concetto, questo, che è stato definitivamente esplicitato in più occasioni da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI¹⁴. Ma, più ancora che la dottrina del Vaticano II, a diffondere tra i fedeli la mentalità ecumenica ha contribuito la *prassi*: si pensi, per esempio, alle missioni ridotte a mera azione umanitaria, alle dichiarazioni di rinuncia al proselitismo¹⁵, alla *communicatio in sacris* sempre più frequente con acattolici¹⁶ e, soprattutto, agli incontri interreligiosi, tra i quali primeggiano, per importanza, quelli presieduti dallo stesso Pontefice Romano ad Assisi. Tutto ciò non fa che fomentare la convinzione che, in fondo, tutte le religioni sono uguali, perché tutte si fondano sul «bisogno del sacro» insito nell'uomo, e che tutte conducono a Dio. Non è difficile individuare una



Il vescovo brasiliano Demétrio Valentini fa il suo ingresso in una cerimonia massonica il 12 aprile del 2012

stretta corrispondenza tra questo tipo di mentalità, ormai comune tra i cattolici, e l'indifferentismo religioso propugnato dalla massoneria, indifferentismo – teniamo a precisarlo – che non esclude nessuna delle fedi religiose esistenti, ma afferma la relatività di tutte. Infatti, «affermare che “fuori dalla Chiesa non v'è salvezza” [è] “massima antimassonica”»¹⁷.

d) La libertà religiosa. Abbiamo visto come, secondo la dottrina cattolica, lo Stato ha il dovere morale di riconoscere la vera religione, di proteggerla, di favorirla, di agevolarne la diffusione e di attribuirle le prerogative che per diritto le competono¹⁸. Il magistero ecclesiastico precisa inoltre che, quanto ai falsi culti, lo Stato in linea di principio deve proibirli; può tollerarli per evitare il pericolo di mali maggiori, per esempio di pubblici disordini, ma solo finché tale pericolo effettivamente sussiste, e comunque senza mai metterli alla pari con la vera religione. La Chiesa, in altre parole, non ha solamente il diritto *negativo* di non essere impedita nella sua libertà, ma anche quello *positivo* di essere riconosciuta quale depositaria della verità rivelata. Tale era l'insegnamento del magistero ordinario ed universale fino a Pio XII. La dottrina sui rapporti tra la Chiesa e lo Stato è quella su cui il Concilio ha inciso più profondamente, tanto che, sui punti fondamentali, la contraddizione è evidente e irriducibile²⁰. Nella parte normativa di *Dignitatis humanae* non si fa alcuna distinzione tra la vera e le

NOTE:

12. *Ibid.*, n. 3.

13. *Ibid.*, n. 4.

14. GIOVANNI PAOLO II, *Incontro con i rappresentanti della comunità ebraica*, Magonza, 17 novembre 1980. BENEDETTO XVI, *Visita alla comunità ebraica di Roma*, 17 gennaio 2010.

15. Citiamo un solo esempio, assai eloquente nella sua gravità: il 22 settembre 2009 la Conferenza Episcopale Italiana, per bocca del suo presidente, Card. A. Bagnasco, dichiarò che «non è intenzione della Chiesa Cattolica operare attivamente per la conversione degli ebrei» (*Corriere della Sera*, 23-9-2009, p. 17).

16. *Codex Iuris Canonici*, 15 gennaio 1983 (d'ora in poi citato come CJC 1983), can. 844; 1183, § 3.

17. G. CAPRILE, S.J., *La massoneria contro la Chiesa*, in «La civiltà cattolica», 1957, IV, 579-580. L'autore cita da una pubblicazione massonica.

18. F.M. CAPPELLO, S.J., *Summa iuris publici ecclesiastici*, Romae, *Apud Aedes Universitatis Gregorianae*, 1934, pp. 334-340. A. OTTAVIANI, *Institutiones iuris publici ecclesiastici*, vol. II, Romae, *Typis Polyglottis Vaticanis*, 1960, pp. 144-168.

19. F.M. CAPPELLO, S.J., *op. cit.*, pp. 368-376. A. OTTAVIANI, *op. cit.*, pp. 63-77.

20. J.M. GLEIZE, F.S.S.P.X., *op. cit.*, pp. 104-122.



Iniziazione di carbonari (1821).

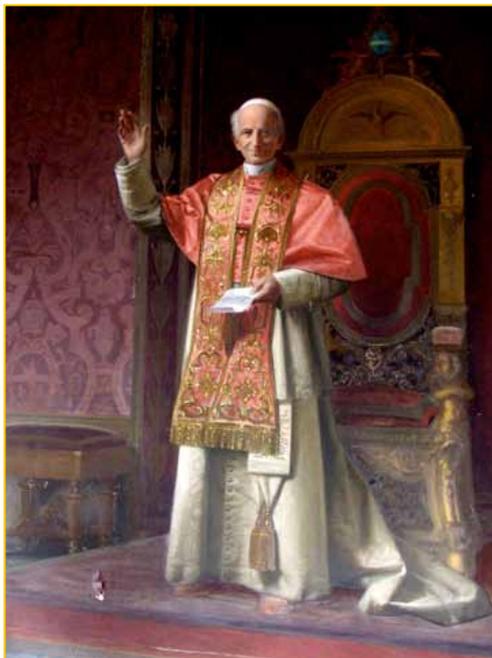
false religioni, tutte accomunate sotto la denominazione di «gruppi religiosi». Ma il peggio sta nel contenuto delle direttive emanate. Non si fa parola del dovere dello Stato di riconoscere la vera religione; anzi, si dice che, laddove uno Stato accorda ad una religione uno statuto particolare, ciò dipende non dal *diritto* della religione, cioè dalla sua conformità alla verità obiettiva, bensì da circostanze particolari dei popoli, ossia da ragioni del tutto accidentali e contingenti, che infatti valgono per qualunque gruppo religioso²¹. In questo come negli altri casi, lo Stato è comunque tenuto a lasciare uguale libertà di culto, di espressione e di divulgazione a tutte le religioni, alla sola condizione che esse non turbino l'ordine pubblico²². La Chiesa per sé non chiede più di quanto è concesso alle false religioni²³. Ci troviamo davanti alla paradossale situazione per cui, non da parte di autorità civili ostili, ma degli stessi vescovi cattolici, viene attuato uno dei capisaldi del piano massonico, cioè la laicità dallo Stato e la parità di tutti i culti, definita da Leone XIII – lo ripetiamo – «via opportunissima per annientare le religioni tutte, e segnatamente la cattolica che, unica vera, non può senz'enorme ingiustizia esser messa in un fascio con le altre»²⁴. Né ci si è limitati alla teoria. È noto, infatti, che dopo il Concilio la Santa Sede si è adoperata con incredibile solerzia per far sì che tutti gli Stati che ancora si dichiaravano cattolici rinunciassero al principio della confessionalità o, per lo meno, concedessero piena libertà ai falsi culti²⁵. Da questo punto di vista, bisogna tristemente ammettere che le autorità

ecclesiastiche sono riuscite là dove la massoneria aveva fallito.

e) *Il falso ottimismo*. L'atteggiamento di inconsulta simpatia verso l'uomo moderno, del quale si celebrano le conquiste sul piano naturale mentre si tacciono i naufragi sul piano soprannaturale, pervade tutti i documenti del Concilio, in particolare la costituzione pastorale *Gaudium et spes*. Il discorso di chiusura pronunciato da Paolo VI, nei suoi toni parossistici, lo riassume meglio di quanto chiunque potrebbe fare: «La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere; ma non è avvenuto. [...] La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo. [...] Bisogna riconoscere che questo Concilio, postosi a giudizio dell'uomo, si è soffermato ben più a questa faccia felice dell'uomo, che non a quella infelice. Il suo atteggiamento è stato molto e volutamente ottimista. Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno»²⁶. Come risulta chiaramente dal testo e dal contesto, si tratta di un ottimismo puramente umano, naturale, immanente. La Chiesa non si era mai espressa in questi termini verso una realtà, quella dell'uomo, che dopo il peccato originale è

naturalmente inclinata al male e che senza l'aiuto della grazia non può perseverare a lungo nel bene; tanto meno lo ha fatto in un'epoca storica, quella moderna, nella quale i singoli e le istituzioni si allontanano in modo impressionante dalla divina rivelazione. L'ottimismo conciliare, che in tanto è falso in quanto non si fonda su Dio, riecheggia in modo impressionante le istanze del naturalismo massonico, che, come abbiamo visto, postula un uomo inclinato per natura al bene e capace di realizzarsi con le sole sue forze.

Potremmo continuare ancora a lungo, ma, come avevamo promesso, ci siamo attenuti solamente alle questioni principali, che del resto mostrano in modo più che sufficiente quale sia l'ampiezza e la profondità dell'avvicinamento tra la Chiesa e massoneria, o, per dir meglio, della Chiesa verso la massoneria, perché mentre quella ha riveduto le sue dottrine – sia pure in modo pastorale, non infallibile e non vincolante –, questa è rimasta immobile nei suoi convincimenti. Si capisce allora perché, alla morte di Paolo VI, l'ex Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Giordano Gamberini, abbia potuto



S. S. Leone XIII difensore della Chiesa Cattolica.

scrivere: «È la prima volta nella storia della Massoneria moderna che muore il capo della più grande religione occidentale, *non in stato di ostilità coi massoni*. E per la prima volta nella storia i massoni possono rendere omaggio al tumulo di un Papa, *senza ambiguità né contraddizioni*»²⁷. E si comprendono in tutta la loro portata le parole pronunciate dallo stesso Grande Oriente all'indomani del primo incontro interreligiosi di Assisi: «La saggezza massonica ha stabilito che nessuno può essere iniziato se non crede nel G.A.D.U. [Grande Architetto dell'Universo], ma che nessuno può essere escluso dalla nostra Famiglia a causa del Dio nel quale crede e del modo in cui Lo onora. A questo nostro interconfessionalismo si deve la scomunica da noi subita nel 1738 ad opera di Clemente XII. *Ma la chiesa era certamente in errore, se è vero che il 27 di ottobre del 1986 l'attuale Pontefice ha riunito ad Assisi uomini di tutte le confessioni religiose per pregare assieme per la pace.*

NOTE:

21. CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Dignitatis humanae*, 7 dicembre 1965, n. 6.

22. *Ibid.*, n. 4.

23. *Ibid.*, n. 13. – A nulla vale introdurre la distinzione tra laicità *negativa*, in cui lo Stato si dimostra ostile o completamente indifferente verso la Chiesa, e laicità *positiva*, in cui lo Stato permette alla Chiesa di partecipare alla vita pubblica come componente sociale, poiché in entrambi i casi lo Stato si rifiuta di riconoscere la Chiesa per quello che è, cioè come autorità istituita da Dio, e di fatto la pareggia agli altri culti e alle altre correnti di pensiero. Non è neppure pertinente osservare che l'atteggiamento del Concilio è stato determinato dalla contingenza storica, perché altra è la situazione di fatto, nella quale la Chiesa, quando le circostanze non consentano di fare diversamente, è sempre stata disposta a fare concessioni per evitare mali maggiori, altra è la situazione di diritto, nella quale non si può cessare di richiamare quei principi che la verità e la giustizia esigono e di tradurli in pratica ogni volta che sia possibile.

24. HG 423.

25. D. LE ROUX, F.S.S.P.X, *Pietro, mi ami tu?*, Ferrara, Edizioni "Gotica", 1989, pp. 31-40.

26. PAOLO VI, *Discorso di chiusura del Concilio Vaticano II*, 7 dicembre 1965.

27. «Rivista massonica», n. 5-6 (1978) 290, cit. in DE MATTEI, *op. cit.*, p. 590.

E che altro andavano cercando i nostri Fratelli [massoni] se non l'amore fra gli uomini, la tolleranza, la difesa della dignità umana quando si riunivano nei Templi, considerandosi eguali, al di sopra delle fedi politiche, *delle fedi religiose* e del vario colore della pelle?»²⁸.

2. Involuzione della disciplina canonica.

Provvida Madre, la Chiesa non si limita a mettere in guardia i propri figli da quegli atti che costituiscono peccato, ma ai più gravi di essi annette anche delle sanzioni disciplinari che privano il colpevole di certe facoltà o addirittura lo separano dalla comunità dei credenti, allo scopo di proteggere gli altri fedeli e di indurre il reo alla resipiscenza. Per questo, oltre a denunciare pubblicamente gli errori della massoneria, i Papi hanno, fin da subito, comminato gravi sanzioni contro coloro che vi si iscrivono, sanzioni che, se non valgono a far cambiare idea a chi ha ormai deciso di romperla col cattolicesimo, sono però una potente arma per dissuadere quei fedeli i quali, pur non conoscendo o non comprendendo le ragioni della condanna della Chiesa, non vogliono separarsi completamente da essa²⁹.

NOTE:

28. "Hiram" (rivista del Grande Oriente d'Italia), aprile 1987, pp. 104-105. Cit. in "si sì no no", 30 giugno 2007, p. 4.

29. G. CAPRILE, S.J., *Perché la Chiesa condanna la massoneria*, in "La civiltà cattolica", 1959, I, 606-609.

30. Tralasciamo, per brevità, la disciplina precedente, a proposito della quale si può consultare G. CAPRILE, S.J., *I documenti pontifici intorno alla massoneria*, in "La civiltà cattolica", 1958, III, 511.

31. *Codex Iuris Canonici*, 27 maggio 1917 (d'ora in poi citato come CJC 1917), can. 2335. Inoltre i fedeli devono essere dissuasi dal contrarre matrimonio con gli iscritti alle sette e, nel caso, il parroco per assistervi abbisogna della licenza dell'Ordinario (can. 1065). I settari, salvo resipiscenza, sono privati della sepoltura ecclesiastica (can. 1240, § 1, n. 1; 1241; 2339), non possono essere ammessi in noviziato (can. 542, n. 1) o nelle pie associazioni (can. 693, § 1). Altre sanzioni commina il can. 1453, § 1, § 3.



La creazione di una «nuova» società in cui non esiste più la benché minima legge naturale.

Ora, è evidente che tale disciplina, in seguito all'avvicinamento dottrinale di cui ci siamo testé occupati, non poteva non subire delle mutazioni in senso permissivo. Certamente bisogna ribadire ancora una volta che l'atteggiamento esteriore della Chiesa, vale a dire la disciplina canonica, nei confronti della massoneria è solo, per così dire, l'*epifenomeno* di una trasformazione ben più vasta. In altre parole, serve a poco concentrarsi esclusivamente sulle conseguenze canoniche senza risalire alle cause dottrinali. Tuttavia, è indubbio che quelle, opportunamente considerate, ci consentono di comprendere meglio queste. È quanto ci proponiamo di esaminare nel presente paragrafo.

a) *Prima del Concilio Vaticano II*. Il Codice di diritto canonico del 1917³⁰ commina la scomunica a tutti coloro «che si iscrivono alla massoneria o ad altre società dello stesso genere che macchinano contro la Chiesa o contro i legittimi poteri civili»³¹. Si tratta di una scomunica *latae sententiae*, nella quale cioè si incorre per il fatto stesso di commettere l'atto, senza bisogno di sentenza di condanna, e riservata *simpliciter* alla Santa Sede, il che significa che, per assolvere da essa, il semplice confessore deve chiedere una speciale autorizzazione alla Santa Sede ed attenersi alle sue disposizioni. Occorre precisare che la frase relativa «che macchinano...» va intesa non come limitazione riferita a «massoneria», quasi potessero esistere società massoniche



*Nuovo Diritto Canonico (1983),
nel quale non si rinnova la scomunica a chi
aderisce alla massoneria.*

che non macchinano contro la Chiesa, ma come una specificazione riferita ad «altre società». Infatti, essendo la dottrina massonica *in quanto tale* radicalmente opposta alla dottrina cattolica, non vi può essere loggia che non macchini, almeno indirettamente, contro la Chiesa, perché il fatto stesso di divulgare l'ideologia massonica, anche quando non fosse accompagnato da altre iniziative, si risolve a danno della vera religione. Tale, del resto, è anche l'interpretazione favorita dai successivi provvedimenti ecclesiastici³² ed appoggiata apertamente dalla maggior parte dei canonisti³³. Si consideri, in particolare, quanto si legge in proposito nel *Traité de droit canonique* a cura di R. Naz: «Secondo M. C. da Coronata, se, per felice incoerenza, una loggia massonica non intendesse in alcun modo combattere la Chiesa né i legittimi poteri civili, entrandovi non si commetterebbe alcun delitto né si incorrerebbe in nessuna sanzione canonica. Tesi assai discutibile. L'ipocrisia della setta massonica è proverbiale: come assicurarsi che una loggia, la quale in apparenza si occupa soltanto di filantropia, non persegua qualche intento segreto contro la religione o che non degeneri progressivamente fino ad attaccare almeno indirettamente le credenze cattoliche?»³⁴. Quanto alle «altre società dello stesso genere», valgono le precisazioni del diritto precedente, secondo cui, ai fini della scomunica, rileva soltanto se tali società macchinino contro la Chiesa o lo Stato al modo della

massoneria, indipendentemente dal fatto agiscano segretamente o palesemente ovvero che esigano o meno dai membri il giuramento di segretezza³⁵. Tra le società affini comprese nella scomunica vanno certamente annoverati i *carbonari*, *ifeniani*, le società nichilistiche ed anarchiche e, secondo alcuni, le associazioni comuniste³⁶. Gli ecclesiastici iscritti alla massoneria o alle società affini, oltre alla scomunica, sono colpiti da altre sanzioni: i chierici dalla sospensione, i religiosi dalla privazione della voce attiva e passiva, tutti dalla privazione della carica che ricoprono³⁷. Nei loro confronti sussiste pure l'obbligo di denuncia all'autorità ecclesiastica da parte di chi sia a conoscenza della loro affiliazione massonica³⁸. Coloro che, pur non essendo iscritti alle logge o alle società di cui si è parlato, cooperano efficacemente con esse non sono oggetto di una legge particolare: secondo Wenz-Widal, sono comunque colpiti da scomunica per effetto del can. 2231³⁹. È fondamentale rilevare, infine, che la S. Penitenzieria Apostolica

NOTE:

³². Il 20 aprile 1949, il S. Ufficio dichiarava che «le disposizioni del diritto canonico permangono sempre nel loro valore, per qualsiasi forma di massoneria», posizione confermata da un articolo del p. Cordovani, Maestro dei Sacri Palazzi, sull'*Osservatore Romano* del 1950. Entrambi i documenti, insieme ad altri pronunciamenti nello stesso senso di autorità ecclesiastiche locali, sono citati in G. CAPRILE, S.J., *I documenti pontifici intorno alla massoneria*, "La civiltà cattolica", 1958, III, 514-517. Altri documenti in F.X. WERNZ, S.J.-P. VIDAL, S.J., *Ius canonicum*, vol. VII, *Romae, Apud Aedes Universitatis Gregorianae*, 1951, p. 512, nota 12.

³³. Per esempio F.X. WERNZ, S.J.-P. VIDAL, S.J., *op. cit.*, p. 511. F.M. CAPPELLO, S.J., *Summa Iuris Canonici*, vol. III, *Romae, Apud Aedes Pontificiae Universitatis Gregorianae*, 1955, pp. 575-576.

³⁴. *Traité de droit canonique, publié sous la direction de R. NAZ*, tom. IV, Paris, Letouzey et Ané, 1954, pp. 727-728.

³⁵. Vedi la prima parte di questo studio, nota 16.

³⁶. F.X. WERNZ, S.J.-P. VIDAL, S.J., *op. cit.*, pp. 512-513.

³⁷. CJC 1917, can. 2336, § 1.

³⁸. *Ibid.*, § 2.

³⁹. F.X. WERNZ, S.J.-P. VIDAL, S.J., *op. cit.*, pp. 513-514, nota 15.



Una Messa è stata celebrata per il «Day of the Freemason» («Giornata del Massone») da padre Geraldo Magela de Silva, della Diocesi di Pesqueira (Brasile), il 20 Agosto 2012.

soleva subordinare l'assoluzione dei settari pentiti a ben precise condizioni, tra cui ricordiamo l'obbligo di consegnare all'Ordinario, attraverso il confessore, le insegne e i libri massonici, e il dovere di denunciare all'autorità ecclesiastica, se ciò poteva essere fatto senza grave danno, i capi occulti della setta⁴⁰: mezzi, questi, utilissimi per conoscere e smascherare la massoneria.

b) *Dal Concilio Vaticano II al Codice di diritto canonico del 1983.* Lo slittamento degli insegnamenti conciliari nella direzione dell'ideologia massonica, unito alla volontà di non escludere nessuno dal dialogo, «né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora l'autore, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere»⁴¹, non poteva non provocare un rilassamento della disciplina canonica a riguardo. Prescindendo dalle iniziative, talora sconcertanti, assunte da singoli o da istituzioni particolari, circoscriviamo la nostra analisi ai provvedimenti della Santa Sede. Appena un mese dopo l'ascesa al soglio di Paolo VI, il S. Ufficio emana un'istruzione con cui si abolisce il divieto della cremazione, salvo il caso in cui consti espressamente che sia stata scelta per motivi ostili alla fede cristiana⁴². Benché tale provvedimento non riguardi direttamente la massoneria, è noto che la pratica della cremazione è sempre stata fomentata dalle associazioni massoniche per ragioni antireligiose⁴³, tanto che ancora

oggi, a distanza di cinquant'anni dalla sua depenalizzazione da parte della Chiesa, essa urta la coscienza dei fedeli osservanti. Pertanto aver tolto le sanzioni canoniche legate alla cremazione ha indubbiamente costituito, almeno indirettamente, un favore alla massoneria. Ben più rilevante, ai fini della nostra trattazione, è la lettera inviata il 19 luglio 1974 alle Conferenze Episcopali dalla Congregazione per la Dottrina della Fede⁴⁴, la quale, pur non mutando la disciplina canonica contro la massoneria (che è ancora quella del Codice del 1917), ne favorisce ufficialmente una interpretazione restrittiva, per cui debbono intendersi colpiti dalla scomunica soltanto gli iscritti a società, massoniche e non, le quali *di fatto* macchinano contro la Chiesa. Con ciò risultano logicamente escluse tutte quelle branche della massoneria che, pur professando l'agnosticismo e l'indifferentismo, non operano attivamente contro la Chiesa. Il documento non precisa a chi competa giudicare se una data associazione massonica macchini effettivamente o meno ai danni della Chiesa. Il 17 febbraio 1981, cioè a distanza di sette anni, esce una dichiarazione⁴⁵ di commento della lettera testé citata, nella quale si precisa che la scomunica contro i massoni non è abrogata, che la Congregazione si era limitata a ricordare un principio interpretativo generale e che comunque non intendeva affatto demandare alle Conferenze Episcopali il giudizio sulla natura delle singole associazioni massoniche. Ma questo secondo provvedimento, anche non tenendo conto della sua intempestività, non muta affatto la sostanza del primo. L'interpretazione restrittiva resta in vigore. E si continua a non capire a chi spetti giudicare circa la natura delle associazioni massoniche, visto che, in questo arco di tempo, la Santa Sede non si è pronunciata. Ad ogni modo, la nuova giurisprudenza della Santa Sede nei riguardi della massoneria si caratterizza per un mutamento sostanziale: mentre prima era la *dottrina* della massoneria a determinarne la condanna, indipendentemente da come tale dottrina fosse tradotta in pratica, ora invece è l'*atteggiamento esteriore*, cioè il

fatto che essa operi fattivamente ai danni della Chiesa.

c) *Dopo il Codice di Diritto Canonico del 1983.* Un nuovo, definitivo colpo al rigore ecclesiastico contro i massoni arriva col nuovo Codice di Diritto Canonico, promulgato il 25 gennaio 1983. Esso non solo recepisce l'interpretazione restrittiva sancita dai documenti cui abbiamo poco fa accennato, ma modifica radicalmente le sanzioni comminate. Infatti, recita il Codice, «chi dà il nome ad una associazione, che complotta contro la Chiesa, sia punito con una giusta pena; chi poi tale associazione promuove o dirige sia punito con l'interdetto»⁴⁶. Come si vede, non si fa più esplicita menzione delle associazioni massoniche, le quali in tanto sono riguardate dal canone in quanto effettivamente complottino contro la Chiesa; la pena non è più la scomunica: si stabilirà, caso per caso, la sanzione da comminare; e comunque, non si tratta più di una pena *latae sententiae*, nella quale si incorre per il fatto stesso di aver commesso il delitto, ma di una pena *ferendae sententiae*, che abbisogna di un atto specifico dell'autorità per essere erogata; né si tratta necessariamente di una censura riservata. Le sanzioni aggiuntive per gli ecclesiastici sono scomparse, come pure è scomparso, insieme alla riserva, l'obbligo di denuncia nei loro riguardi. In breve, una capitolazione. Molti si soffermano quasi esclusivamente sul fatto che il nuovo Codice non nomini espressamente la massoneria.



Messa per i massoni:
Padre Nostro. O meglio, grande architetto nostro.

Ma ben più grave è la scomparsa della incompatibilità giuridica tra fede cattolica e affiliazione massonica, e questo anche nel caso in cui la loggia rientri nella fattispecie prevista dal Codice, di società che complotta contro la Chiesa. Infatti il massone, non essendo più automaticamente scomunicato, continua ad essere membro della Chiesa (a meno che non sia caduto nell'eresia formale o nell'apostasia): membro morto, perché – se agisce consapevolmente – si trova in stato di peccato mortale, ma pur sempre membro. È questo, più che l'assenza del riferimento esplicito alla massoneria, il vero punto di svolta della nuova legislazione canonica. Com'è noto, dopo il Codice sono usciti due documenti della Congregazione per la Dottrina della Fede. Di essi solo il primo, emanato il 26 novembre 1983⁴⁷, ha carattere ufficiale. In esso si ribadisce che i principi massonici sono incompatibili con la dottrina cattolica e che pertanto gli iscritti alla massoneria si trovano in stato di peccato mortale. Il secondo documento, dell'11 marzo 1985, ha il dichiarato scopo di commentare il primo, ma non ha carattere propriamente ufficiale, essendo stato pubblicato sotto forma di riflessione sul quotidiano della Santa Sede⁴⁸. Tacerne i pregi sarebbe disonesto: per la prima volta dopo molto tempo e molta confusione, esso ricorda che l'incompatibilità tra Chiesa e massoneria non dipende solo dall'atteggiamento ostile di quest'ultima, ma da profonde ragioni dottrinali. D'altra parte, sarebbe ugualmente disonesto tacerne i difetti:

NOTE:

⁴⁰. *Ibid.*, p. 514.

⁴¹. CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 92.

⁴². «*Acta Apostolicae Sedis*» 56 (1964) 822-823. Cfr. «La civiltà cattolica», 1964, IV, pp. 191-192.

⁴³. S. UFFIZIO, 19 maggio 1886. P. PALAZZINI, *Cremazione*, in «Enciclopedia cattolica», 4 (1950) 339-340.

⁴⁴. Pubblicata in calce alla dichiarazione del 17 febbraio 1981, citata più avanti.

⁴⁵. «*Acta Apostolicae Sedis*» 73 (1981) 240-241.

⁴⁶. CJC 1983, can. 1374.

⁴⁷. «*Acta Apostolicae Sedis*» 76 (1984) 300.

⁴⁸. *L'Osservatore Romano*, 11-3-1985.

infatti, leggendo il documento, si ha la netta impressione che tale dissenso dottrinale, pur così efficacemente sottolineato, slitti dal piano oggettivo e reale ad un piano soggettivo ed esistenziale, come risulta, per esempio, dalle seguenti parole: «Per un cristiano cattolico, non è possibile vivere la sua relazione con Dio in una duplice modalità, scindendola cioè in una forma umanitaria-sovracconfessionale e in una forma interna-cristiana. Egli non può coltivare relazioni di due specie con Dio, né esprimere il suo rapporto con il Creatore attraverso forme simboliche di due specie». Sembra, in altri termini, che l'incompatibilità tra cattolicesimo e massoneria, da un problema di assenza sia divenuto un problema di *coerenza*. Ma, anche prescindendo da ciò, resta un fatto incontrovertibile: e cioè che il documento non modifica in nulla la disciplina del nuovo codice. La scomunica contro i massoni non viene reintrodotta. Semplicemente si cerca di attenuare la portata del provvedimento per renderlo più accetto ai conservatori. È la classica tattica dei due passi avanti e uno (per di più solo apparente) indietro.

Per concludere, ci piace menzionare un episodio riportato dal p. Giovanni Caprile S.J. in un suo opuscolo sulla massoneria. «È accaduto proprio l'anno scorso [siamo nel 1958]: un giovane



12 agosto 2012

celebrazione della giornata del massone
in Brasile.

«I fedeli che appartengono alle associazioni
massoniche sono in stato di peccato grave e non
possono accedere alla Santa Comunione»
(CDF 26/11/83)

funzionario di un ministero, sollecitato ad iscriversi alla massoneria, aveva mosso al suo interlocutore alcune obiezioni di carattere religioso. «Ma, e la scomunica?», chiese a un tratto. «Oh, se ancora ci tieni a queste cose, la massoneria non è per te!». E il colloquio finì lì⁴⁹. Basta questo a far capire quale fosse la forza dissuasiva della scomunica, specialmente per i fedeli tiepidi o leggeri, e quanto si sia perso rinunciandovi.

3. Rimedi contro la massoneria.

Concludiamo il nostro studio con un breve sguardo ai rimedi proposti da Leone XIII contro il dilagare dell'ideologia massonica. Essi, poiché si fondano sui principi, sono tuttora validi. Naturalmente li integreremo con considerazioni relative alla situazione presente.

a) *Rafforzare le virtù, in particolare la fede e la religione*⁵⁰. È indubbiamente il rimedio più efficace, perché soprannaturale e perché direttamente opposto ai fini della massoneria. Prima di ogni cosa, dobbiamo vivere da veri cristiani: frequentare i sacramenti, coltivare la nostra vita interiore, approfondire le verità della nostra fede e vivere coerentemente con essa, anche se si tratta di andare controcorrente. In questo modo si ottiene un duplice fine: da un lato si ottengono più abbondanti grazie divine anche in ordine alla conversione dei lontani e alla risoluzione della crisi della Chiesa; e dall'altro si contrasta il diffondersi della mentalità massonica con l'unico mezzo veramente efficace a nostra disposizione: l'esempio.

b) *Smascherare la massoneria*⁵¹. Il ricorso ai mezzi soprannaturali, che sono i principali, non deve farci trascurare quelli naturali. Tra di essi, il

NOTE:

49. G. CAPRILE, S.J., *Massoni e massoneria*, Roma, Edizioni "La Civiltà Cattolica", 1958, p. 38.

50. HG 429.

51. HG 430.

52. HG 430, 431-432.

53. CJC 1917, can. 1374. Cfr. R. AMERIO, *op. cit.*, §§ 123-130.



Formare dei buoni sacerdoti per diffondere la buona dottrina. Nella foto ordinazioni a Econe.

primo consiste nell'adoperarsi, secondo le proprie competenze, per il trionfo della verità. La forza della massoneria consiste nella menzogna: essa cela i suoi veri fini ammantandoli di motivi nobili e umanitari, e in questo modo riesce a cattivarsi la simpatia di molti. Occorre dunque smascherarla, come in passato hanno fatto i Papi, mostrando come la dottrina massonica si opponga non solo alla rivelazione cristiana ma anche alla sana ragione. Poiché oggi tale compito viene sistematicamente disatteso dalle autorità ecclesiastiche ufficiali, bisogna che supplisca chi può, a patto di farlo con ragioni solide e concentrandosi sull'essenza della dottrina massonica.

c) *Promuovere la scuola cattolica*⁵². È evidente che, per contrastare la massoneria, bisogna contrastare frontalmente i mezzi che essa mette in atto per conseguire i propri fini. Abbiamo visto che uno di essi è la scuola laica. Si tratta di un punto sul quale non si insisterà mai abbastanza. Nonostante l'educazione ricevuta in famiglia, la scuola, per diverse ragioni, ha un impatto profondissimo sui giovani, specialmente sugli adolescenti,

i quali sono naturalmente portati a mettere in discussione le convinzioni dei genitori e ad uniformarsi a quelle dei coetanei. Se essi si troveranno inseriti in un ambiente scolastico intellettualmente ostile e moralmente degradante, saranno inevitabilmente trascinati verso il basso. È una verità che la psicologia insegna e l'esperienza conferma. Ci sono, certo, delle eccezioni, ma si contano sulle dita di una mano. Inoltre, vale la pena mettere a repentaglio la cosa più preziosa dei propri figli, vale a dire la loro anima? Per questi e per altri motivi, il magistero tradizionale della Chiesa ha sempre proibito ai cattolici di frequentare scuole acattoliche⁵³. Il divieto ha oggi ancora più ragion d'essere, visto il degrado morale della gioventù in età scolastica. Bisogna pertanto fare ogni sforzo per creare delle scuole cattoliche: non ci riferiamo, ovviamente, a quelle che sono tali solo di nome e che di fatto ricalcano in tutto la scuola statale, ma a quelle veramente cattoliche, gestite da istituti religiosi tradizionali. Nell'attesa, meglio ricorrere all'istruzione domestica, come del resto si fa da tempo



negli Stati Uniti. Senza la scuola cattolica, non solo non si salvaguarda l'anima dei propri figli, ma ci si preclude la possibilità stessa di restaurare la società cattolica.

d) Difendere la famiglia cattolica.

Operare in favore della famiglia cattolica non significa solo opporsi pubblicamente ai provvedimenti che la attaccano, come il divorzio, l'aborto, il cosiddetto matrimonio omosessuale, e simili. Poiché oggi l'opinione pubblica, sobillata dalla propaganda, sembra disposta ad accettare tutto, bisogna pensare anche e soprattutto a salvare il salvabile, in modo da preservare una minoranza cattolica la quale, sviluppandosi e crescendo, muova poi alla riconquista della società tutta. In altre parole, bisogna pensare a supplire autonomamente quelle istituzioni sociali delle quali la famiglia ha bisogno e che lo Stato non può più fornire se non in una forma che il cattolico non può accettare: ci riferiamo alla scuola, di cui abbiamo parlato sopra, ma anche alle istituzioni sanitarie, assistenziali, ecc⁵⁴. Tale era, prima del Concilio, la situazione della minoranza cattolica nei paesi protestanti. Non si tratta di chiudersi verso il resto della società, bensì di rendersi il più possibile autonomi, sul piano istituzionale, da essa, in modo da assorbirne il meno possibile il nefasto influsso.

e) Diffondere la buona dottrina cattolica. Uno dei motivi che hanno favorito l'affermarsi della ideologia massonica è l'impressionante cedimento

dottrinale e disciplinare delle autorità ecclesiastiche dopo il Concilio Vaticano II. Da questo punto di vista, i pastori, nella loro maggioranza, non si oppongono più alla massoneria, anzi ne favoriscono l'operato, talvolta indirettamente, appoggiandone i principi, talvolta addirittura direttamente. Di conseguenza, come adulterare la dottrina cattolica significa automaticamente favorire la dottrina massonica, così difendere la dottrina cattolica significa automaticamente combattere la dottrina massonica.

f) Agire in prospettiva per la riconquista cristiana della società civile. Possiamo soltanto accennare, qui, all'ultimo rimedio proposto da Leone XIII, vale a

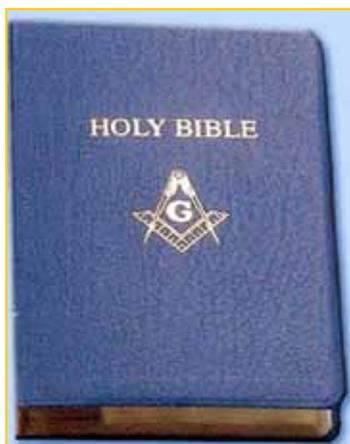
NOTE:

⁵⁴. Per esempio, di fronte al dilagare di una concezione prettamente materialistica della malattia, del morire e quindi della stessa professione medica, la Chiesa ha sempre favorito la nascita di ospedali gestiti da cattolici, nei quali al malato fosse assicurata non solo una certa assistenza religiosa, ma un ambiente integralmente cattolico, dove, fra l'altro, siano messe al bando tutte le pratiche sanitarie contrarie alla morale. Analogamente dicasi di altre istituzioni sociali, quali ospizi per anziani, sindacati, patronati, ecc. Certamente il problema scolastico resta, per sua stessa natura, il più importante, ma non bisogna dimenticare che il cristiano mira all'instaurazione del regno di Cristo in ogni aspetto della vita, per cui, quando lo Stato non gli consente di farlo, bisogna che, per quanto possibile, supplisca con l'iniziativa privata.

⁵⁵. HG 431.

⁵⁶. G. CAPRILE, *Massoni e massoneria*, cit., p. 34.

⁵⁷. Cfr. Mt. 5,37.



Una «bibbia massonica».

dire la reintroduzione delle corporazioni professionali⁵⁵, le quali, contribuendo a risolvere pacificamente gli attriti sociali, toglierebbe ai massoni l'occasione di diffondere, attraverso i disordini e i contrasti, le loro dottrine. Reintrodurre il corporativismo, quale lo concepisce il Sommo Pontefice, nell'attuale sistema liberal-democratico presenta ostacoli forse insormontabili. Bisogna prima ricompattare le fila dei cattolici per poi muovere alla riconquista della società. È possibile, nel frattempo, realizzare forme di associazione professionale le quali, pur non avendo un vero e proprio carattere pubblico, operino efficacemente per contrastare, almeno in una certa misura, i poteri forti oggi all'opera? Lasciamo la risposta a chi è competente in questa materia. La proposta di Leone XIII conserva comunque tutta la sua validità di principio.

4. Conclusione.

La massoneria intende distruggere la Chiesa e la civiltà da essa scaturita. Non pretende una distruzione *reale*. Si accontenta di una distruzione *morale*. Basta che la Chiesa non persegua abitualmente il suo fine, che cioè adegui la propria dottrina a quella del mondo, accettando di essere una delle tante mutevoli espressioni del sentimento del sacro che alligna nell'uomo.

La massoneria – scrive p. Caprile – «auspica una Chiesa senza gerarchia, senza sacerdozio, senza una regola fissa di fede, senza fermezza nel difendere il deposito della rivelazione, senza la doverosa intransigenza verso l'errore, senza i poteri ricevuti da Cristo per legiferare, insegnare, giudicare e condannare. La Chiesa che la massoneria sognerebbe, e sarebbe disposta a tollerare, è una chiesa di tipo protestante, dove praticamente ognuno è lasciato più o meno libero di credere e fare ciò che vuole, senza vera autorità, senza sacramenti; una chiesa cieca, sorda, magari con un sacerdozio unicamente salmodiante e avulso dalla vita»⁵⁶.

Ai nostri lettori non sarà difficile individuare, in questa descrizione, la fisionomia della Chiesa per come oggi viene abitualmente presentata anche dalle sue massime autorità. In un quadro del genere, si comprende la vera ragione per cui, nel marasma dottrinale e morale della Chiesa attuale, l'unica realtà ad essere colpita da sanzioni (benché ingiustamente e invalidamente) sia la Fraternità S. Pio X. È la logica conseguenza del pluralismo relativista, di ispirazione massonica, penetrato all'interno della compagine ecclesiastica: libertà per tutto e per tutti, eccetto che per i nemici della libertà, cioè per chi nega il principio stesso del relativismo. Ecco che, allora, l'attaccamento alla Tradizione – vale a dire al dogma, alla disciplina, alla liturgia di sempre – viene degradato al rango di semplice «sensibilità», diversa e magari opposta da altre, ma ad essa equivalente. E tale sensibilità in tanto ha diritto di cittadinanza, in quanto accetta di essere relativa. È possibile dire: «io seguo la Tradizione, io credo che la Tradizione sia buona», allo stesso modo in cui è possibile dire: «io credo che la Chiesa dovrebbe aggiornarsi ai tempi, io penso che il magistero dovrebbe cambiare il proprio insegnamento su questo o quel punto». Chi accetta questo, viene tollerato e magari anche favorito. Chi invece chiama il «sì» sì, e il «no» no⁵⁷, ossia chi difende la verità e denuncia l'errore, viene isolato,

sanzionato, calunniato. Tutto ciò non è frutto di follia o incoerenza, ma deriva, come abbiamo detto, da una logica ferrea e ben individuabile.

Quale soluzione, dunque? Attaccarsi saldamente ai rimedi proposti dal magistero di sempre e cercare in ogni modo, per quanto sta in noi, di metterli in pratica. Avere una ferma fiducia in Dio. E ricorrere a Colei alla quale è stato assicurato il trionfo sul demonio e i suoi satelliti: «*Ipsa conteret caput tuum*»⁵⁸.



«Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo»

NOTA BIBLIOGRAFICA

Data la vastità della materia, ci limitiamo a menzionare le principali opere di consultazione, delle quali ci siamo serviti per la stesura del presente studio. Altre sono citate nel corpo del testo. – B. DOLHAGARAY, *Franc-maçonnerie*, in “Dictionnaire de théologie catholique”, 6 (1920) 722-731. P. PIRRI, S.J., *Massoneria*, in «Enciclopedia cattolica» 8 (1952) 312-325. R. NAZ, *Franc-maçonnerie*, in “Dictionnaire de droit canonique” 5 (1953) 896-899. Fondamentali, per la ricca documentazione (attinta quasi esclusivamente da fonti massoniche), gli studi del p. G. CAPRILE, S.J.: *Ripariamo della massoneria...*, in “La civiltà cattolica”, 1957, I, 246-261; *Orientamenti fondamentali della massoneria*, *ibid.*, 1957, I, 357-371; *Massoneria e religione*, *ibid.*, 1957, II, 37-53; *Il G.:A.:D.:U.: e i suoi adoratori*, *ibid.*, 1957, III, 33-48; *La massoneria di fronte alla persona e al messaggio di Gesù*, *ibid.*, 1957, III, 462-476; *La massoneria contro la Chiesa*, *ibid.*, 1957, IV, 575-588; *I tre amori della massoneria*, *ibid.*, 1958, II, 133-148; *I documenti pontifici intorno alla massoneria*, *ibid.*, 1958, III, 167-176 e 504-517; *Perché la Chiesa condanna la massoneria*, *ibid.*, 1959, I, 596-610; *Topografia massonica italiana*, *ibid.*, 1960, II, 489-503; *La massoneria e certi suoi recenti apologeti*, *ibid.*, 1962, II, 47-56 (risposta ad un tentativo di confutazione massonica dei precedenti articoli); *Massoni e massoneria*, Roma, Edizioni “La civiltà cattolica”, 1958. D. LE ROUX, F.S.S.P.X., *Pietro, mi ami tu?*, tr. it., Ferrara, Edizioni “Gotica”, 1989, pp. 87-98. S. E. Mons. M. LEFEBVRE, *Lo hanno detronizzato*, tr. it., Chieti, Amicizia Cristiana, 2009, in particolare pp. 155-169.

NOTE:

⁵⁸. Gen. 3,15.

Dal risorgimento rivoluzionario all'aggiornamento conciliare

di Elena Bianchini Braglia

Siamo in periodo di grandi cambiamenti politici in Italia, e i grandi poteri mondiali prendono sempre più direttamente e sfacciatamente in mano il controllo del nostro Paese, giocherellando a piacimento con le stesse "forme" democratiche. Come inizia questa schiavitù dell'Italia? Chi la ha voluta? Chi la ha sottratta alla Chiesa e al Papato, che ne hanno fatto la grandezza dopo la Roma antica, per consegnarla ai nemici del Cristo? Come è avvenuto? L'articolo risponde a queste domande e ci permette di leggere correttamente il presente, alla luce del recente passato.

«Il lavoro al quale noi ci accingiamo non è l'opera d'un giorno, né di un mese, né di un anno. Può durare molti anni, forse un secolo».

Il Risorgimento è, dopo la Rivoluzione francese e in continuità con essa, il più grande attacco mai sferrato contro la Chiesa. Un attacco che affonda radici nel protestantesimo e nell'umanesimo, e che vuole esser destinato a sfociare in una protestantizzazione e umanizzazione della Chiesa stessa. A partire dal 1848, il parlamento sabauda perseguita gli ordini religiosi contemplativi e mendicanti - considerati, in un'ottica tipicamente protestante, «inutili», quindi «dannosi» - e la Compagnia di Gesù. Il legame fra protestantesimo e risorgimento è già intuibile in questo odio verso i gesuiti, dai tempi di Lutero primo baluardo cattolico contro il diffondersi dell'eresia. I gesuiti vengono additati dai liberali come i nemici della causa unitaria. Anche Vincenzo Gioberti li reputa i primi avversari da eliminare in vista di una "rigenerazione" dell'Italia e della Chiesa. Gioberti, che arriverà addirittura a convertirsi al calvinismo, è considerato uno dei pensatori neoguelfi. Il ruolo del neoguelfismo e del cattolicesimo liberale sarà fondamentale per sdoganare i principi della rivoluzione.

NOTE:

1. Cit. in Angela Pellicciari, *L'altro risorgimento*, Piemme, Casale Monferrato 2000, p. 41.



I settari tentano di assaltare il corteo funebre che trasporta la salma di Pio IX.

Nei neoguelfi e nei cattolici liberali i rivoluzionari riconosceranno infatti lo strumento più adatto a confondere il popolo cattolico, a fargli lentamente accettare quella rivolta contro la fede che altrimenti non avrebbe mai accolto.

Giuseppe Montanelli, sansimoniano, evangelico, non a caso si entusiasma per il neoguelfismo: «Col separare il cattolicesimo dal gesuitismo, Gioberti aveva mostrata aperta ai liberali l'entrata alla Chiesa, ai preti l'entrata del liberalismo, servizio immenso reso alla fratellanza italiana, ponte gettato fra due rive che separava un abisso»¹. Per Antonio Gramsci il fatto che «il movimento liberale sia riuscito a suscitare la forza cattolica liberale» è stato «il capolavoro politico del risorgimento». Quella di assumere sempre nuove identità, di coprirsi con varie maschere, è una strategia largamente sfruttata da liberali e massoni. In realtà liberalismo e fede cattolica sono inconciliabili.



I Gesuiti vengono cacciati da Modena.

Il liberalismo nega la Rivelazione, il ruolo della Chiesa nella società e di Dio nella vita dell'uomo. Rivendica l'indipendenza dell'intelligenza dalla verità, della volontà dal Bene, dell'uomo da Dio. È chiaro che sul lungo periodo non può che sfociare nell'ateismo e nella deificazione dell'uomo. Il cardinale Louis Billot pubblica vari scritti sui pericoli legati al trionfo del liberalismo² e della sua conseguenza più estrema, il modernismo³. Il liberalismo vuole emancipare l'uomo da Dio, dalla Legge, dalla Rivelazione e dalla Chiesa, sia a livello individuale che sociale. Conseguenza inevitabile dell'applicazione sociale dell'ideologia liberale è l'alternativa fra anarchia (poiché il liberalismo distrugge la natura sociale dell'uomo) e tirannide (poiché senza la comunità, le corporazioni, il sostegno reciproco, rimane solo la legge del più forte, della quale finiscono in balia soprattutto le categorie più deboli). Il duca di Modena spodestato, Francesco V d'Austria Este, all'indomani dell'unità d'Italia, scriverà amaramente nelle sue *Memorie* che «la monarchia ereditaria è impossibile colle massime alla moda, le quali non generano che l'alternativa di licenza e di tirannica dittatura sui

popoli». E infatti il Novecento sarà proprio il secolo delle dittature. Conseguenza dell'applicazione dell'ideologia liberale alla religione è naturalmente l'ateismo, il rifiuto di quel Dio che minaccia di limitare la tanto conclamata libertà umana. Per far trionfare queste innovazioni a dispetto d'un popolo che, ancora nell'Ottocento, è cattolico, liberali e massoni attingono a piene mani al metodo dell'ipocrisia, travestendo di filantropismo le loro idee, infiltrandosi fra gli uomini di Chiesa: «Fate che il Clero cammini sotto la vostra bandiera, credendo di camminare sotto la bandiera delle Chiavi apostoliche... Il lavoro al quale noi ci accingiamo non è l'opera d'un giorno, né di un mese, né di un anno. Può durare molti anni, forse un secolo: ma nelle nostre file il soldato muore e la guerra continua» si legge nell'*Istruzione segreta permanente* data ai membri dell'Alta Vendita. *Istruzione* e corrispondenza dell'Alta vendita vengono consegnate a Gregorio XVI da membri influenti delle società segrete convertitisi. Il Papa incarica lo studioso francese Cretineau Joly di curare la pubblicazione dei documenti⁴, ma vieta di rivelare i nomi dei congiurati, che vengono quindi sempre citati col loro pseudonimo.

«Noi abbiamo intrapresa la corruzione in grande, la corruzione del popolo per mezzo del clero, e del clero per mezzo nostro, la corruzione che deve condurci al seppellimento della Chiesa. Il miglior pugnale per assassinare la Chiesa e colpirla nel cuore, è la corruzione» scrive il carbonaro Vindice il 9 agosto 1838 a Nubius, capo dell'Alta Vendita, mentre il 28 gennaio 1822 Piccolo Tigre invita a riunire «in un luogo qualsiasi, anche nelle sagrestie e nelle cappelle, le vostre tribù che ancora non sanno nulla; mettetele sotto la guida di un prete virtuoso, noto, ma credulone e facile da ingannare; infiltrate il veleno nei cuori scelti, infiltratelo a piccole dosi, come per caso; in seguito pensandoci, sarete stupiti voi stessi del vostro successo».

Con la breccia di Porta Pia e l'occupazione di Roma, l'11 settembre 1870, i Savoia portano a compimento quella

che da lungo tempo è la brama di protestanti e massoni: l'abbattimento del potere temporale dei papi nella persuasione che, a questo, sarebbero fatalmente seguite la perdita del potere spirituale e la dissoluzione della Chiesa. Lord Palmerston si proclama certo che alla caduta di Roma seguirà la caduta dell'intera istituzione ecclesiastica. Giuseppe Mazzini nel 1834 nel saggio *Ai giovani italiani* scrive che «l'abolizione del potere temporale evidentemente portava seco l'emancipazione delle menti degli uomini dall'autorità spirituale». Negli anni che precedono e seguono la presa di Roma, la maggioranza dei cattolici è ancora ben consapevole di ciò che sta accadendo e ben determinata a opporvisi, nonostante le continue angherie dello Stato laico. All'indomani della proclamazione del Regno d'Italia, 49 diocesi restano senza guida: i vescovi vengono arrestati o deportati per "reati" che oggi chiameremmo "di opinione", per avere protestato contro le nuove leggi o per avere rifiutato di far cantare il *Te Deum* in onore del nuovo Stato. I monasteri sono soppressi, i beni ecclesiastici espropriati, 12mila religiosi dispersi. Solo nel Napoletano, secondo la relazione fornita dal generale Cialdini, 64 preti e 22 frati vengono fucilati. Dopo il 20 settembre, la situazione degenera ulteriormente, e le diocesi senza vescovo salgono a 89. I cattolici si estraniavano dalla vita politica: *né eletti né elettori* è il principio adottato per protestare contro uno Stato nato dalla violenza. Da una parte c'è il "paese reale", la maggioranza degli italiani, cattolici e fedeli al Papa, dall'altra il "paese legale", la ridottissima minoranza che invia rappresentanti in Parlamento a fare leggi anticattoliche⁵.

I cattolici si organizzano per difendere la Chiesa, per evitare la scristianizzazione del paese auspicata da liberali di destra e sinistra, da monarchici e repubblicani. Nel 1874, a Venezia, si tiene il primo convegno dell'Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici. Nel 1876 il terzo Convegno verrà sospeso, per ordine del prefetto, in seguito ai disordini provocati da gruppi di anticlericali che occupano la chiesa della Santissima Trinità di Bologna.

Nel 1898, molte sezioni dell'Opera verranno chiuse per la repressione attuata dal governo Rudinì, impaurito dalla gente che scende in piazza a protestare contro l'ingiustizia sociale. Lo Stato teme il suo stesso popolo: un popolo sul quale governa, ma che in nessun modo rappresenta. E non trova di meglio da fare che perseguire la Chiesa, additata come nemica dell'unità.

«L'anticlericalismo divenne in quegli anni professione di lealismo patriottico, fino a identificarsi e a confondersi con gli ideali risorgimentali, si fece ufficiale e programmatico, entrò stabilmente nella coscienza del paese, servì indebitamente a distinguere gli italiani dagli anti-italiani»⁶.



NOTE:

2. *De Ecclesia Christi*. Tomo II, *De habitudine Ecclesiae ad civilem Societatem*, III ed., Gregoriana, Roma 1929, *De errore liberalismi et variis ejus formis*, pp. 21-63.

3. *De Virtutibus infusis*, Gregoriana, Roma 1928. *De obiecto Fidei*, pp. 264-272.

4. Jacques Crèteineau-Joly, *L'Église romaine en face de la Révolution*, Henri Plon, Paris 1859.

5. Ad avere diritto di voto secondo la legge sabauda nel 1861 è il 2% della popolazione, percentuale che con la riforma Depretis-Zanardelli del 1882 sale, ma solo al 6,9%. Nel processo unitario non c'è il popolo, nel Parlamento italiano non c'è il popolo. Alle prime elezioni del Regno d'Italia dunque su 21.915.243 abitanti, possono votare solo in 419.938. Tra questi, molti, o disgustati dalle violenze e dagli scandali del nuovo Stato, o ancora fedeli ai precedenti sovrani, rinunciano. Si recano alle urne solamente 243.367 elettori. «Queste camere rappresentano l'Italia così come io rappresento il Gran Sultano turco!» ammetterà anche Massimo d'Azeglio.

6. Giuseppe Orlandi, Antonio Achille, *Un popolo diviso, il paradosso di un'unità che disunì*, Editrice La Parola, Roma 1988.

Nella notte del 13 luglio 1881, nel pieno di quel decennio che Giovanni Spadolini definirà «il periodo dell'accentuazione giacobina dello Stato italiano»⁷ un gruppo di anticlericali assale la salma di Pio IX mentre viene trasferita al Verano. Luigi Castellazzo - massone - fa coniare una medaglia per i giovani che, dopo questo "atto eroico" hanno subito denunce per violenza e tumulti⁸. Agostino Depretis in Parlamento risponde a un'interrogazione sull'accaduto addebitandone l'intera responsabilità a una "provocazione clericale". Con la connivenza o la passività del governo, la Chiesa subisce minacce, soprusi, persecuzioni. Preti e frati vengono aggrediti per strada, si inscenano spettacoli propagandistici blasfemi, pubbliche profanazioni. «La legge dei sospetti» riferisce Spadolini «la colpiva alle radici, disperdendo capi e seguaci, distruggendo sezioni e affiliazioni, obbligandola a dissimularsi e a scomparire»⁹.

Le persecuzioni vengono giustificate con la falsa argomentazione d'una supposta ostilità della Chiesa verso l'unità e la patria.



La resistenza contro l'esercito piemontese aggressore del Regno delle due Sicilie.

In realtà Chiesa e mondo cattolico non sono contrari all'unità d'Italia - come si è peraltro ampiamente dimostrato nel 1848 - ma semplicemente - e non potrebbe essere altrimenti - al fatto che questa abbia fatto da scudo alla rivoluzione.

«Pio IX e la Chiesa non erano affatto contrari a realizzare una forma di unificazione nazionale, ma quando questo movimento viene egemonizzato da forze massoniche e protestanti, e quindi radicalmente anticattoliche, se ne allontanano»¹⁰ scrive Francesco V d'Austria Este. Neanche dopo la presa di Roma i cattolici possono essere accusati d'essere anti-italiani: non rifiutano l'Italia, ma semplicemente il nuovo Stato nato dalla volontà di nuocere alla Chiesa. E in tale legittimo e doveroso rifiuto, si manterranno saldi e compatti per molti anni. La loro sarà un'opposizione totale, costruttiva, capace di esprimersi nel tentativo concreto di edificare una società alternativa, di stabilire «un varco insuperabile fra la concezione cattolica della vita e quella razionalistica e liberale»¹¹. Un'opposizione che verrà sostenuta e continuamente riaffermata dal Magistero della Chiesa¹².

Sul mondo dei cattolici intransigenti è stato scritto parecchio. Un quadro esauriente è tracciato da Giovanni Spadolini nel saggio *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*. Spadolini, nato a Firenze nel 1925, senatore nelle liste del Partito Repubblicano Italiano, primo presidente del Consiglio non democristiano, è uno dei principali esponenti della cultura

NOTE:

7. Giovanni Spadolini, *op. cit.* p. 172.

8. Aldo A. Mola, *Storia della Massoneria italiana. Dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano 1994, p. 207.

9. Giovanni Spadolini, *op. cit.*, p. 56.

10. Lettera all'Arciduca Ferdinando del 4 aprile 1862, Archivio De Volo, Busta 97.

11. Giovanni Spadolini, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Vallecchi, Firenze 1961, p. 3.

12. A partire dall'enciclica *Mirari vos*, pubblicata da Papa Gregorio XVI nel 1832, poi ripresa dal successore Pio IX, nell'enciclica *Qui pluribus*, del 1846, nell'allocuzione *Iamdudum cernimus*, del 1861, e nella lettera apostolica *Multiplies inter machinationes*, del 1865, quindi nell'enciclica *Quanto conficiamur moerore*, diretta ai vescovi italiani nel 1863, tutti documenti ampiamente ricordati da Giovanni Spadolini in uno dei due capitoli della *Premessa* intitolato appunto *Il Sillabo* e dedicato a ripercorrere la genesi e a presentare i punti principali di questo documento e dell'enciclica *Quanta cura*, della quale costituisce un'appendice, promulgata l'8 dicembre 1864.

laica italiana nel secondo dopoguerra. La sua scomparsa, il 4 agosto 1994, è stata occasione di polemiche per una supposta conversione sul letto di morte¹³. Che sia stata autentica o meno la conversione, rimane il fatto che gli scritti di Spadolini sono dichiaratamente laici, e consentono di conoscere il fenomeno del cattolicesimo intransigente attraverso la voce di chi certo non può esser sospettato di parzialità. Spadolini nella sua analisi coglie appieno l'incolmabile distanza - sfuggita poi a tanti cattolici - che separa il Magistero della Chiesa dall'ideologia liberale, sia nella sua versione moderata che in quella radicale o mazziniana.

Il cattolicesimo liberale è condannato da tutti i papi che si succedono da Gregorio XVI a Pio XII. Pio IX impegna addirittura nella *Quanta cura* l'infallibilità pontificia. E i cattolici liberali saranno per tutto l'Ottocento in netta minoranza, messi in ombra dall'attivismo militante dei cattolici intransigenti, il cui scopo è quello di «ricuperare le tradizionali posizioni d'influenza, compromesse o distrutte dall'unità, con un'azione capillare e metodica di carattere assistenziale, educativo, sociale capace di sostituirsi allo Stato e di denunciarne polemicamente le lacune, di svelarne violentemente l'insufficienza e la debolezza»¹⁴. Anche l'astensionismo elettorale serve a mantenere compatte le forze cattoliche nella radicale contrapposizione allo Stato liberale. L'autoisolamento scelto dai cattolici è politico, ma solo in senso elettorale. I cattolici intransigenti non partecipano al voto, eppure sono presenti e

attivi nella politica italiana, con la volontà d'incidere a livello sociale, di mantenere viva la fede nella regalità sociale di Cristo, e la speranza di poterla restaurare. Il vero estraniamento dei cattolici dalla politica avverrà paradossalmente più tardi, quando torneranno al voto e prenderanno parte alle competizioni elettorali con partiti, come Ppi e Dc, che esplicitamente avranno preso le distanze dal cattolicesimo.

Il 1898 è un anno decisivo. Lo scontro con lo Stato liberale s'accentua, ma al contempo s'affaccia il pericolo del socialismo, che prepara le basi per una conciliazione. A Milano la folla protesta per il rincaro del pane, il generale Fiorenzo Bava Beccaris risponde coi cannoni. Ottanta persone muoiono, e con loro anche la speranza del governo liberale di recuperare una base di consenso. Qualcosa dev'essere cambiato. La classe dirigente è costretta ad aprirsi alle forze popolari d'opposizione. Si prepara la stagione giolittiana. Dopo il 1898, insieme al quadro politico italiano, muta anche quello del mondo cattolico, non più diviso in transigenti e intransigenti, ma in democratici e conservatori¹⁵. I cattolici conservatori pensano che il socialismo sia peggio del liberalismo e quindi per sconfiggere il primo accettano la possibilità di un'alleanza col secondo. Sapranno quindi adattarsi alla nuova situazione, accantonando la battaglia intransigente per dar vita a quegli accordi con i moderati liberali che culmineranno nel Patto Gentiloni¹⁶. I cattolici democratici continuano invece a considerare il liberalismo come il primo avversario da contrastare. Tra loro si distinguono anche campioni



I soldati pontifici assistono alla santa Messa celebrata da Pio IX.

NOTE:

13. Cfr. *Avvenire e la Repubblica*, 6-8-1994.

14. Giovanni Spadolini, *op. cit.* p. 45.

15. Fausto Fonzi, *I cattolici e la società italiana dopo l'unità*, Studium, Roma 1960, pp. 35-36.

16. Dal cognome del Presidente dell'Unione Elettorale Cattolica Italiana, il conte Vincenzo Ottorino Gentiloni che tratta a nome del mondo cattolico con l'allora presidente del Consiglio Giovanni Giolitti (1842-1928), in occasione delle prime elezioni politiche a suffragio universale maschile, nel 1913.



Una riunione in una loggia massonica durante il risorgimento.

dell'intransigentismo, come don Davide Albertario, che proprio nel 1898 viene arrestato a Milano insieme al segretario socialista Filippo Turati, per aver preso parte ai moti contro il governo.

In realtà, come aveva già messo in luce Pio IX, liberalismo e socialismo sono uguali, sono due facce della medesima medaglia, entrambi mirano, o hanno per conseguenza, la distruzione della società cristiana.

L'essere costretti a scegliere fra l'uno o l'altro è il trionfo della rivoluzione.

Per Spadolini, Romolo Murri è l'uomo che chiude il periodo dell'opposizione cattolica, della separazione dei cattolici dallo Stato unitario, con la Democrazia Cristiana, altro passo verso gli esiti del Concilio Vaticano II. Con la Democrazia Cristiana¹⁷ - il partito politico che scristianizza le masse prima cattoliche - s'impone il modernismo, il quale - non a caso definito da Pio X «la cloaca che raccoglie tutte le eresie»¹⁸ - rappresenta l'approdo finale degli errori filosofici e teologici liberali.

Il culto dell'Uomo durante l'Ottocento liberale si diffonde, ma è ancora prerogativa di laicisti, massoni, e anticlericali. Col modernismo del Novecento diventa invece proprio anche dei cattolici e degli uomini di Chiesa. È il vero grande trionfo della rivoluzione, quello scopo finale per cui gli adepti della Carboneria prevedevano di dover combattere a lungo: «Il lavoro al quale noi ci accingiamo non è l'opera d'un giorno, né di un mese, né di un anno.

Può durare molti anni, forse un secolo...». Giusto un secolo, poi le idee rivoluzionarie entrano nella Chiesa. La caratteristica principale del modernismo è proprio quella di operare dentro la Chiesa per modificare la sostanza della dottrina cattolica.

Murri agisce come i mazziniani hanno agito settant'anni prima: ha pochi seguaci, ma li diffonde un po' ovunque, a rappresentare una realtà - quella dei cattolici democratici e modernisti - che affiora in punti diversi, quasi come un sottomarino. Per Spadolini, Murri è appunto il «sottomarino» del movimento cattolico democratico, che agisce di nascosto e con difficoltà tra il 1896 e il 1904. Nell'appello di Luigi Sturzo «ai liberi e forti» del 1919 è già ben definito il tema della laicità come intelaiatura del nuovo partito d'ispirazione cristiana, tanto che Spadolini parla sempre del «laico Sturzo». Il 19 gennaio 1959, in occasione del 40° anniversario del manifesto, Sturzo ricorda di essersi innanzitutto proposto di costituire non un partito cattolico, ma un partito costituzionale nazionale, aconfessionale, che avrebbe potuto essere addirittura definito laico, se in quegli anni laico non fosse stato sinonimo di anticlericale. I cattolici rientrano così nella competizione elettorale, ma lo fanno con un partito che non li impegna sul fronte politico. Si tratta di un mutamento radicale: fino a quel momento il movimento cattolico è stato militante, escluso dalla vita elettorale ma impegnato in quella culturale e sociale, politicamente compatto e attivo nel cercare di ripristinare la Regalità sociale di Cristo. Con la nascita del PPI, e poi della DC, l'ambito politico viene sottratto alle decisioni del mondo cattolico. È in questo momento che paradossalmente i cattolici escono dalla politica.

Don Romolo Murri, figura fondamentale del processo che porta i cattolici dall'estranamento elettorale all'estranamento politico, è uomo ambiguo. Nato a Gualdo nel 1870, diviene punto di riferimento della corrente democratico-cristiana nell'Opera dei Congressi durante il pontificato di Leone XIII. Fonda riviste



Il Papa Pio IX impegnerà l'infallibilità pontificia nell'enciclica Quanta cura per condannare il cattolicesimo liberale

come *Vita Nova*, nel 1895, e *Cultura sociale*, nel 1898, con le quali comincia a porre le premesse ideologiche della democrazia cristiana, che sarebbero un tentativo di sintesi tra il tomismo - da Murri appreso all'Università Gregoriana - e il materialismo storico di Antonio Labriola - di cui ha frequentato le lezioni all'Università La Sapienza di Roma. Ben presto entra in contrasto con i cattolici intransigenti dell'Opera dei Congressi, in particolare con Giambattista Paganuzzi. Poi, quando, nel 1903, il nuovo presidente, Giovanni Grosoli, sembrerà avvicinarsi

NOTE:

17. Già condannata da Leone XIII nel 1901 e da S. Pio X nel 1903 e 1910.

18. *Pascendi*, 1907.

19. Cfr. San Pio X, *La concezione secolarizzata della democrazia*. Lettera agli Arcivescovi e ai Vescovi francesi *Notre charge apostolique*, del 25-8-1910, Cristianità, Piacenza 1993.

20. Fondatore del *Sillon*, movimento politico francese condannato da Pio X con la lettera *Notre charge apostolique*.

alla corrente di don Murri, l'Opera dei Congressi verrà sciolta per volere di Pio X.

Murri fonda la Lega Democratica Nazionale - movimento politico autonomo dalla Gerarchia ecclesiastica - e sposa pubblicamente le idee moderniste, condannate con l'enciclica *Pascendi dominici gregis* del 1907 e con la lettera agli arcivescovi e ai vescovi francesi *Notre charge apostolique del 1910*¹⁹. Arrivano così la sospensione *a divinis*, nel 1907, e la scomunica nel 1909, in seguito alla sua candidatura al Parlamento in una lista sostenuta dalla Lega Democratica Nazionale, dai radicali e dai socialisti. La vicenda del sacerdote marchigiano continuerà con il matrimonio in Campidoglio nel 1912 e la candidatura nelle file dei radicali nel 1913.

Il 3 settembre 1900 don Murri fonda a Roma la Democrazia Cristiana Italiana, alla presenza di un centinaio di giovani, fra i quali molti avranno ruoli significativi nella storia del movimento democratico-cristiano, non solo italiano, come ad esempio Marc Sangnier²⁰. Tra i fondatori c'è anche don Luigi Sturzo. I due sacerdoti si sono conosciuti a Roma alla fine dell'Ottocento, sono legati da un rapporto d'amicizia che durerà a lungo. Romolo Murri verrà poi dimenticato: la sua figura controversa, la scomunica, il matrimonio, rischiano di compromettere l'opera di don Sturzo. Ma quando, nel secondo dopoguerra, Alcide de Gasperi ricostruisce il partito democratico-cristiano, non ha nessuna remora a riprendere il nome scelto da don Murri.

Nei democratici cristiani rimane ben poco di cattolico. Don Dario Composta distingue i cattolici in tre categorie storiche. I cristiano-sociali rifiutano i principi rivoluzionari e aderiscono alla dottrina sociale e politica del Magistero della Chiesa. I cristiano-liberali accolgono parte delle idee della rivoluzione pur non rinnegando l'insegnamento della Chiesa. I democristiani, seppur guidati da un'ispirazione vagamente cristiana, si proclamano laicisti, si orientano verso teorie affini a quelle della rivoluzione



La Democrazia cristiana braccio politico del cattolicesimo liberale.

francese. Essi hanno come caposcuola in Francia il secondo Lamennais, Saugner e Maritain; in Italia Murri, Sturzo, De Gasperi.

Don Romolo Murri viene scomunicato come modernista²¹, Don Sturzo invece è più abile, riesce a non compromettersi. Le sue idee sono comunque simili a quelle di Don Murri. Così come quelle di Alcide de Gasperi. A Bruxelles, il 20 novembre 1948, in un discorso pubblico, De Gasperi afferma che la DC si fonda sulla triade di libertà, fraternità e democrazia, eredità della Rivoluzione francese. Pio XII sarà infastidito da tali parole al punto da non volerlo più ricevere.

La DC è ancor più progressista del cattolicesimo liberale, e i cattolici non sono più in grado di opporre resistenza.

L'ideologia liberale che ha ispirato e mosso, durante il Risorgimento, l'attacco alla Chiesa, non è più considerata nociva. L'opposizione cattolica non esiste più, lo stato unitario e la sua ideologia sono stati accettati. Personaggi come Romolo Murri hanno fatto da tramite, hanno aperto ai cattolici, dopo decenni di eroica resistenza, la strada per organizzarsi come espressione partitica in dialogo con lo stato unitario. Una strada sulla quale si sono persi. Il dialogo è stato in realtà un monologo, un graduale imporsi della rivoluzione, delle idee massoniche, prima nella veste

di cattolicesimo liberale, poi democratico cristiano e modernista. Gli argomenti sono gli stessi. L'elaborazione teologica del movimento modernista si deve al sacerdote irlandese ("casualmente" prima calvinista, poi anglicano, poi appunto cattolico modernista) Georges Tyrrell. Esponenti italiani del movimento sono Enrico Buonaiuti, Romolo Murri, Antonio Fogazzaro. Nel documento più significativo del modernismo - il *Programma dei modernisti* scritto da Bonaiuti e apparso anonimo a Roma nell'ottobre 1907 - si ritrovano concetti già espressi da massoneria e liberali. E si comprende come il modernismo altro non sia che l'ultimo stadio, il trionfo della rivoluzione anticattolica. Il *Programma* conferma di voler «ricavare l'affermazione del divino trascendente dalle esigenze immanenti della coscienza umana»²². Si riscontrano evidenti analogie tra modernisti, liberali e luterani, ad esempio nel metodo della dissimulazione²³: «Saper dissimulare le proprie batterie è uno dei principi essenziali della guerra moderna. Fu anche uno dei caratteri distintivi del movimento modernista, quello di associare all'attacco diretto contro i dogmi la più estrema varietà di sotterfugi», ha osservato Rivière, ricordando il consiglio dato sul letto di morte dal Santo di Fogazzaro: «Non pubblicate mai scritti intorno a questioni religiose difficili perché siano venduti, ma

distribuiteli secondo prudenza e mai non vi apponete il vostro nome».

Nonostante le ripetute condanne da parte del Magistero della Chiesa, le idee liberali trionfano al Concilio Vaticano II. Un filo sottile lega liberalismo, modernismo e Vaticano II, il filo tessuto dai nemici della Chiesa. Durante l'omelia nella 9° sessione del Concilio Vaticano II, il 7 dicembre 1965, papa Montini giunge a proclamare che «la religione del Dio che si è fatto uomo s'è incontrata con la religione dell'uomo che si fa Dio. Cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Tale poteva essere; ma non è avvenuto. [...] Una simpatia immensa verso ogni uomo ha pervaso tutto il Concilio. [...] Dategli merito almeno in questo, voi umanisti moderni, che rifiutate le verità, le quali trascendono la natura delle cose terrestri, e riconoscete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, più di tutti, abbiamo il culto dell'uomo».

Il liberalismo ha liberato l'uomo da Dio. Il cattolicesimo liberale dell'Ottocento ha liberato la politica da Dio. Il modernismo del Novecento ha cercato di liberare la Chiesa da Dio. Quest'ultimo tentativo è inizialmente fallito grazie al puntuale intervento di Pio X, ma è poi riuscito, al di là delle più ottimistiche aspettative liberali, col Concilio Vaticano II. Albert Houtin descrivendo il piano del modernismo, auspica che gli innovatori non escano dalla Chiesa, neppure nel caso perdano la fede. Il modernismo si propone infatti di trasformare la Chiesa dall'interno, lasciandone intatto, nei limiti del possibile, l'involucro esteriore.

«Il culto esteriore - spiega Buonaiuti - durerà sempre come la gerarchia, ma la Chiesa, in quanto maestra dei sacramenti e dei suoi ordini, modificherà la gerarchia e il culto secondo i tempi: essa renderà quella più semplice, più liberale, e questo più spirituale; e per quella via essa diventerà un protestantesimo; ma un protestantesimo ortodosso, graduale, e non uno violento, aggressivo, rivoluzionario, insubordinato; un protestantesimo che non distruggerà la continuità apostolica del ministero ecclesiastico né l'essenza stessa del

culto». E poi aggiunge che «fino ad oggi si è voluto riformare Roma senza Roma, o magari contro Roma. Bisogna riformare Roma con Roma; fare che la riforma passi attraverso le mani di coloro i quali devono essere riformati. Ecco il vero ed infallibile metodo; ma è difficile. *Hic opus, hic labor*».

È evidente l'affinità con parole già ricordate: può essere per la comunanza delle idee, può essere il compiersi di un *dictat* massonico.

«Fate che il Clero cammini sotto la vostra bandiera, credendo di camminare sotto la bandiera delle Chiavi apostoliche».



La «liberazione» del regno delle due Sicilie da parte delle truppe piemontesi e garibaldine.

NOTE:

21. Il termine modernismo ricorre ufficialmente la prima volta nell'enciclica *Pascendi* di Pio X per ricondurre al medesimo nucleo originario un vasto complesso di errori in tutti i campi della dottrina cattolica. Secondo Buonaiuti la *Pascendi* rappresenterebbe peraltro «l'unica riduzione ad unità dei molteplici indirizzi compresi sotto il nome generico di modernismo» (Ernesto Buonaiuti, *Modernismo, in Dizionario delle Opere*, Milano, Bompiani 1947, vol. I, p. 158), che in realtà si presenta come «una materia fluida e incandescente» (E. Buonaiuti, *Storia del Cristianesimo*, Dall'Oglio, Milano 1943, vol. III, p. 622) e il cui carattere distintivo «fu la stessa indeterminatezza del suo programma» (E. Buonaiuti, *Storia del Cristianesimo*, op. cit., p. 618).

22. Ernesto Buonaiuti, *Il Programma dei Modernisti*, Soc. Interna Scientifico-Religiosi, Roma 1908, p. 100.

23. Per il quale Delio Cantimori conio il termine di nicodemismo.

Don Giovanni Bosco e la Massoneria

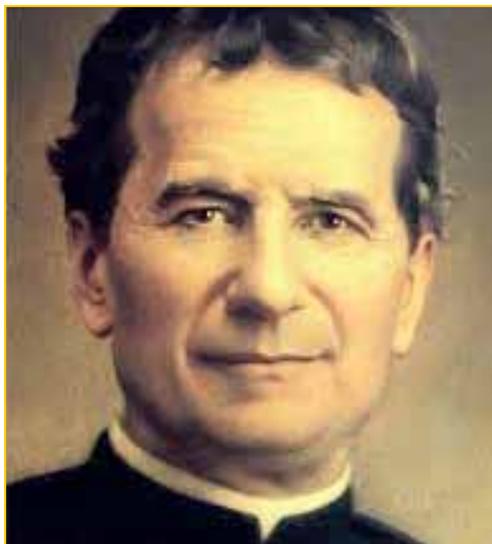
di Cristina Siccardi

«Il Piemonte in quei tempi era uno dei regni più cattolici del mondo nella sua legislazione. I liberali tuttavia elevavano di quando in quando nuovi pretesi diritti dello Stato, che danneggiavano la Chiesa, la quale, madre pietosa, talora accondiscendeva a cedere su qualche punto disciplinare per impedire mali peggiori¹»².

Siamo nel XIX secolo, quando gli effetti della Rivoluzione Francese non solo sopravvivranno in Europa, ma si svilupperanno a tal punto da contaminare la cultura cristiana del Continente. La Restaurazione, dopo l'impero napoleonico, fu un'illusoria parentesi storica: i sovrani, caduti dai loro troni sotto la ghigliottina o cacciati in esilio, fecero sì ritorno negli Stati, ma furono poco per volta intrappolati dal pensiero dominante: il liberalismo, sostenuto sempre più da intellettuali, politici, uomini di governi costituzionalizzati e parlamentarizzati. La Francia di Voltaire e l'Inghilterra del massone Henry John Temple, terzo visconte Palmerston (1784-1865) imposero le loro idee all'intero continente, sostituendo gradualmente il pensiero cattolico. E la Chiesa divenne il reale nemico da abbattere.

Dallo Stato confessionale alla libertà religiosa

Il primo articolo dello Statuto Albertino (4 marzo 1848), composto da 84 articoli, recitava: «La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati». Il sentire profondamente cattolico di Re Carlo Alberto (1798-1849) si scontrò con gli interessi politici che lo condussero a simpatizzare con il Conte Ilarione Petitti di Roreto (1790-1850), il Conte Federico Sclopis di Salerano (1798-1878), il Conte Stefano Gallina (1802-1867) e il Marchese Roberto Taparelli d'Azeglio (1790-1862), sostenitori delle idee liberali. I responsabili delle società segrete e carbonare della penisola italiana, collegate con Parigi e Bruxelles, giungevano in segreto a Torino



San Giovanni Bosco.

per incontrarsi con il Re sabauda e per porre le basi alla libertà religiosa.

Di grande interesse è ciò che scrive il primo biografo di don Bosco (1815-1888), Giovanni Battista Lemoyne SDB (1839-1916), molto informato sui fatti a lui contemporanei:

«Il Re [Carlo Alberto] voleva rendere libera l'Italia per farvi fiorire la religione e la giustizia; e certamente se fosse riuscito, dopo la vittoria avrebbe o convertito o spento il liberalismo, che ora accarezzava come mezzo.

Ingenua speranza! Un démon non si converte e non si spegne: introdotto in casa come alleato, conduce con sé il tradimento, e la morte.

Di questi maneggiamenti nulla trapelava al pubblico, mentre da anni un più ruinoso lavoro si andava con astuzia facendo dalle sette in ogni regione d'Italia

e specialmente nel Regno Pontificio per abbattere i troni e la Chiesa Cattolica. I capi supremi della Massoneria avevano perciò scritta fin dal 1819 e 1820 un' *Istruzione permanente*, che svelava gli intendimenti più segreti della setta, codice e guida degli iniziati più alti, e perciò scelti a guidare e capitanare tutto il movimento massonico e settario specialmente in Italia»³.

Lemoyne venne in possesso di tale *Istruzione*. Si tratta del manifesto che circolava internamente alla Massoneria. In esso è contenuta tutta la strategia anticlericale e anticattolica pianificata per distruggere la Chiesa senza violenza o spargimento di sangue, ma attraverso la blandizia, la seduzione delle idee per incrinarla dal di dentro. Il progetto, intelligentemente elaborato, non rimase sulla carta, ma venne applicato con rigore ed oggi i frutti di quella pianificazione sono evidenti: l'assoggettazione della Chiesa al mondo è pressoché unanime e globale. La Chiesa è stata trascinata dalle idee liberali, che hanno trionfato, creando un pensiero unico nella sua accondiscendenza al soggettivismo, un pensiero radicale e anticattolico.

Il piano massonico: colpire il Papato

La tragica *Istruzione Massonica*, che san Giovanni Bosco ben conosceva e ad essa si oppose con la parola, con gli scritti (pensiamo alla mirabile impresa delle *Lecture Cattoliche*), con l'azione (la formazione salesiana antiliberalista che si teneva nelle sue scuole e nei suoi seminari), è una vera e propria pianificazione per



Carlo Alberto di Savoia.

distruggere il Cattolicesimo. L'obiettivo era chiaro: demolire dal di dentro la Chiesa, colpendo al cuore il Papato.

«Dopo che noi ci siamo costituiti in corpo di azione e che (dopo le vicende politiche del 1814 e 1815) l'ordine ricomincia a regnare così nella *vendita* [Massoneria] più rimota come in quella più prossima al centro, vi è ora un pensiero che ha sempre grandemente preoccupati gli uomini che aspirano alla *rigenerazione* universale. Ed il pensiero è quello della liberazione d'Italia, donde dee uscire, a un dato giorno, la liberazione del mondo intiero, la *repubblica* fraterna e l'*armonia* dell'umanità. Questo pensiero non è ancor stato compreso dai nostri fratelli di Francia. Essi credono che l'Italia rivoluzionaria non può che cospirare nell'ombra, distribuire qualche pugnolata a birri od a traditori, ed intanto sopportare tranquillamente il giogo dei fatti compiuti di là da' monti, per l'Italia, ma senza l'Italia. Questo errore ci fu già più volte fatale. Non bisogna combatterlo con parole; il che sarebbe un sempre più propagarlo: bisogna ucciderlo coi fatti. E così, in mezzo alle cure, che hanno il privilegio di agitare gli spiriti più vigorosi delle nostre *vendite*, ve n'è una che non dobbiamo mai dimenticare.

Il Papato esercitò sempre un'azione decisiva sopra le sorti d'Italia. Col braccio, colla voce, colla penna, col cuore, de' suoi innumerevoli Vescovi, frati, monache e fedeli di tutte le latitudini, il Papato trova dappertutto gente pronta al sacrificio, al martirio, all'entusiasmo. Dovunque vuole, esso ha degli amici che muoiono per lui, e

NOTE:

1. Per esempio il Governo aveva posto alcune limitazioni all'accettazione dei novizi nelle case religiose e ciò in vista della coscrizione militare.

2. G.B. Lemoyne, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco raccolte dal sacerdote salesiano Giovanni Battista Lemoyne*, Vol. II, Ed. 1901, Capo XII, ¶ 119.

3. G.B. Lemoyne, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco raccolte dal sacerdote salesiano Giovanni Battista Lemoyne*, Vol. II, Ed. 1901, Capo I, ¶ 3-4.



San Giovanni Bosco, il maestro.

degli altri che si spogliano per amor suo. È un'immensa leva, di cui soltanto alcuni Papi hanno capita tutta la potenza. Ed ancor essi non se ne sono serviti che con riserva. Oggi non si tratta di ricostituire a nostro servizio questo potere momentaneamente indebolito: *il nostro scopo finale è quello di Voltaire e della rivoluzione francese: cioè l'annichilamento completo del cattolicesimo e perfino dell'idea cristiana*: la quale, se rimanesse in piedi sopra le ruine di Roma, ne sarebbe più tardi il ripristinamento e la perpetuazione. Ma per giungere più certamente a questo scopo e non prepararci da noi stessi dei disinganni, che prolungano indefinitamente e compromettono il buon successo della causa, non bisogna dar retta a questi vantatori di Francesi, a questi nebulosi Tedeschi, a questi Inglesi malinconici, che credono di poter uccidere il Cattolicesimo ora con una canzone oscena, ora con un sofisma, ora con un triviale sarcasmo arrivato di contrabbando come i cotoni inglesi. Il Cattolicesimo ha una vita che resiste a ben altro. Egli ha visti avversarii più implacabili e più terribili; e si è preso soventi volte il gusto maligno di benedire colla sua acqua santa i più arrabbiati tra loro. Lasciamo dunque che i nostri fratelli di quei paesi si sfoghino colle loro intemperanze di zelo anticattolico: permettiamo loro di burlarsi delle nostre Madonne e della nostra divozione *apparente*. Con questo passaporto noi potremo cospirare con tutto il nostro comodo, e

giungere, a poco a poco, al nostro scopo».

Gli "illuminati" autori, che fecero circolare tali direttive con grande capillarità fra l'élite degli iniziati, sostenevano che il Papato dipende dal suo Pastore Supremo, come, dunque, minare tale istituzione?

«Or bene: il rimedio è trovato. Il Papa, chiunque sia, non verrà mai alle società segrete: *tocca alle Società segrete di fare il primo passo verso la Chiesa e verso il Papa, collo scopo di vincerli tutti e due*.

Il lavoro al quale noi ci accingiamo non è l'opera d'un giorno, nè di un mese, nè di un anno. Può durare molti anni, forse un secolo: ma nelle nostre file il soldato muore e la guerra continua. Noi non intendiamo già di guadagnare il Papa alla nostra causa, nè di farne un neofito dei nostri principii od un propagatore delle nostre idee. Questo sarebbe un sogno ridicolo. Ed in qualunque modo siano per volgere gli avvenimenti, se anche accadesse che qualche Cardinale o qualche Prelato, di piena sua buona voglia e non per insidia, entrasse a parte dei nostri segreti, non sarebbe questa una ragione per desiderare la sua elevazione alla Sede di Pietro. Questa sua elevazione sarebbe anzi la nostra ruina. Giacché, siccome egli sarebbe stato condotto all'apostasia per sola ambizione, così il bisogno di potere lo condurrebbe necessariamente a sacrificarci. Quello che noi dobbiamo cercare ed aspettare, come gli Ebrei aspettano il Messia, si è un Papa secondo i nostri bisogni».

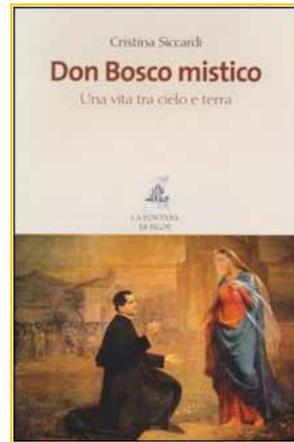
Con l'*Istruzione Massonica* si davano le indicazioni per diffamare i prelati: si trattava della campagna persecutoria che venne perpetrata ai danni del clero durante il Risorgimento italiano, una campagna che portò anche all'omicidio, alle incarcerazioni e all'esilio sacerdoti, religiosi e vescovi. La manipolazione condotta dai giornali (che, all'epoca, si leggevano soprattutto nei caffè, dove si ritrovavano politici ed intellettuali per conversare e per cospirare) era già usata allora.

Infatti, la voce «passa subito al caffè, dal caffè alla piazza; una parola può,

qualche volta, uccidere un uomo. [...] Come l'Inghilterra e la Francia, così l'Italia *non mancherà mai di penne che sappiano dire bugie utili* per la buona causa. Con un giornale in mano, dove vedrà stampato il nome del suo Monsignore Delegato o dell'Eccell.mo suo Signor Giudice, il popolo non avrà bisogno di altre prove. Il popolo qui fra noi, in Italia, è nell'infanzia del liberalismo. Egli crede ora ai *liberali come più tardi crederà a qualunque altra cosa*».

Oggi non ci sono più “minorenni” nel liberalismo imperante: gli autori dell'*Istruzione* avevano perfettamente individuato che cosa sarebbe successo: eliminati i principi cattolici, gli unici che permettono di avere un giudizio reale e ragionevole su ciò che è bene e su ciò che è male, su ciò che si deve fare o non fare, la gente avrebbe creduto ad ogni idea... come quella di affermare, per esempio, che il feto non è un bambino, ma un grumo di cellule eliminabili; che i genitori non debbono essere necessariamente di sesso diverso, oppure che i musulmani credono nello stesso Dio dei cristiani o, ancora, che una religione vale l'altra... La verità oggettiva si è liquefatta e, fra le diverse verità soggettive, prevale e diventa autoritaria quella annunciata dai megafoni dell'informazione, manipolata dai poteri forti.

«Or dunque per fabbricare un Papa secondo il nostro cuore, si tratta prima di tutto di fabbricare a questo Papa futuro una generazione degna del regno che noi ci auguriamo. Bisogna lasciare in disparte i vecchi e gli uomini maturi. Andate, invece, diritto alla gioventù, e se è possibile, anche all'*infanzia*. [...] Una volta che la vostra buona fama sarà stabilita nei collegi, nei ginnasii, nelle università e nei seminarii: una volta che voi vi sarete cattivata la fiducia dei professori e dei giovani, procurate *che specialmente coloro che entrano nella milizia ecclesiastica desiderino conversare con voi*. [...] Voi volete rivoluzionare l'Italia? Cercate il Papa, di cui noi vi abbiamo fatto il ritratto. Voi volete stabilire il *regno degli eletti sul trono della prostituta di Babilonia?*

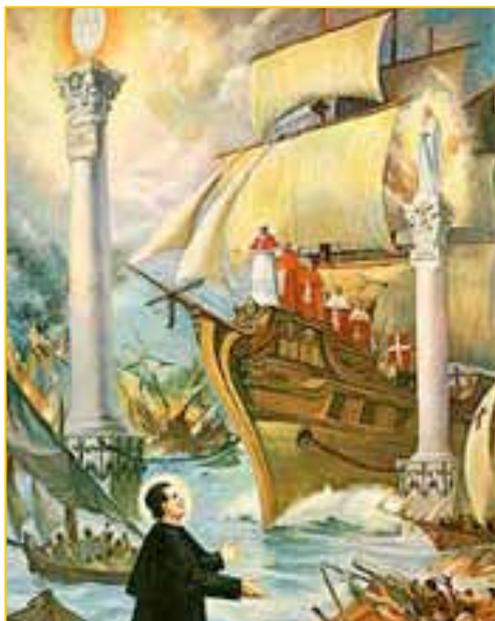


Vita di san Giovanni Bosco di Cristina Siccardi (ED. La Fontana di Siloe 2013).

Fate che il *clero cammini sotto la vostra bandiera, credendo di camminare sotto la bandiera delle Sante Chiavi*. Voi volete far sparire l'ultimo vestigio dei tiranni e degli oppressori? Tendete le vostre reti [...] *al fondo delle sacrestie, dei seminari e dei conventi*, anziché al fondo del mare: e se voi non precipiterete nulla, noi vi promettiamo una pesca più miracolosa che quella di S. Pietro. Il pescatore di pesci diventò pescatore di uomini: voi pescherete degli amici ai piedi stessi della Cattedra Apostolica. [...] Il sogno delle società segrete (di avere complice un Papa), si compirà per questa semplicissima ragione, che esso è fondato sulle passioni dell'uomo. Non iscoraggiamoci dunque nè per un disappunto, nè per un rovescio, nè per una disfatta: prepariamo le nostre armi nel silenzio delle *Vendite*, puntiamo tutte le nostre batterie, soffiame in tutte le nostre batterie, soffiame in tutte le passioni, *nelle peggiori* come nelle più generose: e tutto ci porta a credere che questo piano riuscirà un giorno anche di là delle nostre più alte speranze».

Ecco che per giungere al fine non bisogna assolutamente fare dei martiri:

«La rivoluzione francese, che ebbe tanto di buono, ha sbagliato su questo punto. Luigi XVI, Maria Antonietta e la maggior parte delle vittime di quell'epoca sono sublimi per rassegnazione, per grandezza di animo [...]».



Il sogno delle 2 colonne.

La Massoneria vuole la liberazione e l'autonomia dell'uomo da verità assolute ed immutabili, con il risultato pratico che, quando ammette che la verità esista, la ritiene inconoscibile in maniera assoluta e, quindi, mette sempre e comunque in dubbio ogni affermazione: l'uomo, così, perde ogni certezza, in un caos ideologico assoluto, nel quale l'errore vale quanto la verità e tutto è ridotto ad opinione soggettiva. La verità non è più ciò che realmente è, ma ciò che afferma il detentore del potere. Si tratta di una mentalità che è diametralmente opposta a ciò che insegnò Gesù: «la verità vi farà liberi»⁴ e tale verità è veicolata dalla Chiesa che Lui stesso fondò.

La risposta di Don Bosco

Mentre la Massoneria metteva in atto il suo piano, san Giovanni Bosco si apprestava a sferrare il suo attacco, con risposte ferme e determinate in difesa della Verità e della stessa Chiesa, convinto che la Verità è una ed una sola e che «*Extra Ecclesiam nulla salus*». Egli lottò coraggiosamente contro le filosofie moderne, il liberalismo, il soggettivismo, la libertà religiosa; lottò contro la religione del sentimentalismo (come fece nei confronti della pedagogia dell'abate protestantizzante

Ferrante Aporti [1791-1858], sostenuto dalle autorità massoniche e che cesserà di celebrare la Santa Messa), che operava già allora ai danni della religione della dottrina e dei dogmi. Le aule scolastiche di don Bosco continuavano ad essere tappezzate di immagini della Madonna e dei Santi, mentre quelle dell'Aporti avevano soltanto più il Crocifisso... ed oggi viene tolto anche questo.

La Fede di don Bosco, attualissima nella sua carica eterna, trovò fondamento e apice nei suoi caratteristici tre amori bianchi: l'Eucaristia, la Vergine Maria, il Papa. È interessante notare come in quel periodo molte persone giocassero sulla figura del Papa a iniziare dal nome, infatti molti liberali, di proposito, invece di gridare «Viva il Papa» dicevano «Viva Pio IX», mentre don Bosco insegnava ai suoi ragazzi a dire «Viva il Papa». «Ma perché, gli domandarono, Ella vuole che gridiamo Viva il Papa? Pio IX non è appunto il Papa? - Avete ragione, replicava D. Bosco: ma voi non vedete più in là del senso naturale; vi è certa gente che vuol separare il Sovrano di Roma dal Pontefice, l'uomo dalla sua divina dignità. Si loda la persona, ma non veggo che si voglia prestar riverenza alla dignità di cui è rivestita»⁵.

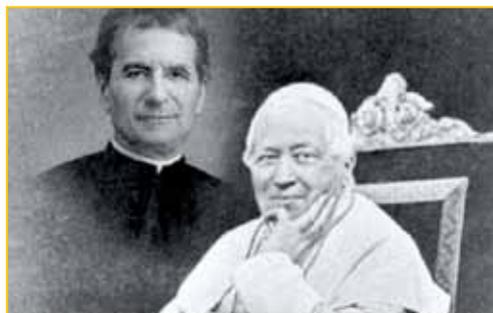
Quando Carlo Alberto, nel 1848, concesse la Costituzione e la folla cantava nelle piazze «*Fratelli d'Italia, l'Italia si è desta*»⁶, la religione cattolica subì un durissimo colpo, con le lodi non soltanto dei massoni, ma anche dei cattolici liberali, a vantaggio degli altri credi. Ha lasciato scritto don Bosco nelle sue *Memorie*, offrendoci la possibilità di conoscere il suo pensiero in merito alla libertà religiosa, ben diversa dalla tolleranza religiosa sempre espressa e praticata dalla Chiesa:

«Molti si pensavano che colla Costituzione si fosse eziandio concessa la libertà di fare bene o male a capriccio. Appoggiavano questa asserzione sopra la emancipazione degli ebrei e dei protestanti, cui mercè si pretendeva di non esservi più distinzione tra cattolici e le altre credenze. Ciò era vero in politica, ma non in fatto di religione»⁷.

Don Bosco, che convertì ebrei e valdesi e che non aveva soggezione di nessuno, non si stancava di allertare i cattolici, affinché vigilassero e allontanassero i diabolici inganni dei nemici della Chiesa che desideravano distruggere il Regno sociale di Nostro Signore.

Pio IX stimava e ammirava moltissimo il padre e maestro dei giovani e spesso lo ebbe come consigliere, anche per le nomine episcopali. Un giorno gli pose una domanda, risalendo ai tempi iniziali del suo Pontificato. La sua elezione nel 1846 sembrò coronare le speranze del neoguelfismo e dei riformatori italiani. Papa Mastai Ferretti si presentò nei primi diciotto mesi con una serie di iniziative innovative: l'amnistia per i condannati politici; la nomina a Segretario di Stato del Cardinale Pasquale Gizzi (1787-1849), a cui si attribuivano ingiustificatamente simpatie liberali; la costituzione di commissioni per le riforme economiche, giuridiche e assistenziali; l'impegno per l'incremento delle scuole e la promozione della cultura; l'abolizione delle discriminazioni verso il ghetto ebraico; la formazione di una Consulta di Stato con partecipazione di laici; l'istituzione della guardia civica; la concessione di una relativa libertà di stampa. Queste disposizioni illusero coloro che cercavano di corrodere dall'interno la Chiesa e saranno gli stessi che dal falso mito del «Papa liberale» da loro propagandato, passeranno all'odio contro Pio IX, fino a voler gettare le sue spoglie nel Tevere. Ebbene, la domanda che il Papa porse allo schietto don Bosco fu «[...] riguardo all'amnistia che al principio del nostro Pontificato abbiamo concesso a tutti i condannati politici dello Stato Pontificio, sappiamo che altri lodano, ed altri biasimano questo atto. Voi che cosa ne dite? [...]».

- Vostra Santità, rispose Don Bosco, con quel tratto di sovrana clemenza secondò certamente la grande bontà del suo magnanimo cuore, sperando di commuovere ed affezionarsi que' felloni; ma pare abbia fatto come Sansone, il quale catturò e chiuse insieme 300 volpi e poi le lasciò andare in libertà; ed esse corsero



San Giovanni Bosco e Pio IX.

subito ovunque a portare l'incendio e la distruzione nelle messi»⁸.

L'Oratorio di don Bosco fu oggetto, per ordine delle autorità governative, di ben undici perquisizioni. La prima avvenne nel 1860: il fondatore dei Salesiani era entrato in sospetto perché alcune lettere di illustri personaggi a lui indirizzate erano state intercettate dalla censura. Tuttavia nessun indizio fu trovato: il santo, avvertito in un sogno, diede l'incarico ad alcuni fidati ragazzi di nascondere diversi documenti. Molte carte andarono perdute per sempre, alcune di esse, invece, come le lettere del Papa e dell'Arcivescovo di Torino, furono scoperte anni dopo, sotto una trave della chiesa di San Francesco d'Assisi, dove spesso don Bosco andava al confessionale del suo amato padre spirituale, san Giuseppe Cafasso (1811-1860), antiliberal e antimassonico come lui.

NOTE:

4. Gv 8,32.

5. G.B. Lemoyne, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco raccolte dal sacerdote salesiano Giovanni Battista Lemoyne*, Vol. III, Ed. 1903, Capo XXI, § 241.

6. Cfr. G.B. Lemoyne, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco raccolte dal sacerdote salesiano Giovanni Battista Lemoyne*, Vol. III, Capo XXI, § 292.

7. G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855. Esclusivamente per i Soci Salesiani*, Terzo quaderno (1846-1855), 9° capitolo: 1848 - Aumento degli artigiani e loro maniera di vita - Sermoncino della sera - Concessioni dell'Arcivescovo - Esercizi spirituali.

8. G.B. Lemoyne, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco raccolte dal sacerdote salesiano Giovanni Battista Lemoyne*, Vol. VIII, Ed. 1912, Capo LI, § 604-605.

Vita e virtù sacerdotali

Esortazioni che Mons. Lefebvre, Arcivescovo di Dakar, scriveva ai suoi Sacerdoti.

di Monsignor Lefebvre

«Non è vera carità contribuire a lasciare gli spiriti nell'errore e le anime nel peccato». «È più facile non contraddire mai, approvare sempre e crearsi una facile popolarità a spese della Verità, cioè a spese di Nostro Signore stesso».

Nessun Vescovo si preoccupò quanto Monsignor Lefebvre di riunire i suoi sacerdoti per ascoltarli, santificarli e dirigere il loro apostolato. Si rimane stupefatti dal moltiplicarsi di riunioni sacerdotali di ogni tipo sotto il suo episcopato: riunioni annuali dei superiori (parrocchi e superiori di missioni), riunioni parrocchiali mensili del clero, riunioni mensili d'opere (in ogni missione), ritiri trimestrali (in quattro centri, dovendo i sacerdoti arrivare alla vigilia); anche riunioni semestrali di distretto, riunioni della direzione delle opere (nelle città) e riunioni dei direttori e degli insegnanti delle scuole; poi anche le riunioni annuali degli incaricati delle opere e le conferenze del decanato a partire dal 1956 (o "collationes" richieste dal canone 428), senza contare le riunioni degli spiritani o "capitoli" concernenti la vita religiosa e comune¹.

Monsignor Lefebvre predicò egli stesso numerosi ritiri, sia alle carmelitane che ai seminaristi minori (Ngasobil, settembre 1960), sia soprattutto al clero, come il ritiro della stagione delle piogge 1959 su «L'adorazione e la conoscenza di Dio», che predicò anche nel settembre 1959 nella provincia di Portugal; o il ritiro sul tema «La vita intima e le virtù sociali della Santissima Vergine»; la vita spirituale vi era sempre radicata nella fede e nella sana teologia.

Domandava ai suoi sacerdoti «di dare a tutta la loro vita sacerdotale, religiosa e missionaria, un orientamento autenticamente conforme allo spirito della Chiesa tradotto nelle sue leggi: il diritto canonico, i libri liturgici, il rituale».

La sua lettera ai confratelli² del 1958 sullo spirito sacerdotale lasciava trasparire un alito di ispirazione sovranaturale: «Voi siete sacerdoti di un sacerdozio in primo luogo di preghiera, di lode, di adorazione. In secondo luogo siete sacerdoti di un sacerdozio santificatore delle vostre anime e di quelle del vostro prossimo, e in particolare di coloro verso i quali siete stati inviati. Di conseguenza voi siete sacerdoti di un sacerdozio di immolazione, di sacrificio di voi stessi».

Ripeteva loro con insistenza che è dalla loro vita di preghiera che conseguiva il loro zelo apostolico: «Abbiate questa sete, questa idea fissa di vivere con Dio, di essere intimamente uniti a Nostro Signore [...], ma non dimenticate che questa unione non può realizzarsi, non può essere autentica senza i vostri esercizi di pietà: preghiera, breviario e soprattutto la santa Messa. [...] Che illusione credersi capaci di diffondere la vita di Dio intorno a sé, se si trascura di abbeverarsi alle fonti di questa vita!».



«Voi siete sacerdoti di un sacerdozio in primo luogo di preghiera, di lode, di adorazione.»



«Senza di me, dice Gesù, voi non potete far nulla»
(Gv. 15,5).

Poteva proporre il suo esempio quando diceva ancora loro: «Pensate all'edificazione che costituisce per i suoi fedeli un sacerdote che prega, che si unisce a Dio. Adesso più che mai è necessario che le persone che ci vedono, che si avvicinano a noi, siano persuase di aver a che fare con un uomo di Dio».

Questa vita di unione a Dio doveva essere facilitata da una vita di comunità regolare, il cui regolamento non tralasciasse la preghiera e impedisse il capriccio, la rilassatezza, la tepidezza, l'impudenza, ma al contrario favorisse la carità e la mutua assistenza fraterne, senza dimenticare l'esercizio delle virtù religiose: la povertà, nella cura per i beni comuni, come quella per il veicolo fuoristrada del quale Monsignor Lefebvre aveva dotato ogni missione per percorrere sia i cammini sabbiosi che le piste fangose; anche la castità veniva protetta con l'istituzione, in ogni casa, di un parlatorio munito di vetri per ricevere le persone, e sistemando le camere da letto dei Padri al primo piano per farvi comodamente la "siesta" e riservarsi uno spazio di clausura³.

Infine, e soprattutto, Monsignor Lefebvre poneva al sommo di queste virtù la carità sacerdotale, che era innanzitutto carità fraterna fra i missionari, e poi la vera carità apostolica, comprensiva

NOTE:

1. LC 14, pp. 1-2; 24, pp. 7-8; 38, p. 6
2. Citata da *Lettres pastorales et écrites*.
3. LC 18 (1951); Bussard, ms I, 19, pp.4-12; Marziac, I, p.111.

verso le anime «e il cammino che le ha condotte nell'errore e nel peccato». Ma questa carità è esigente: «Non è vera carità contribuire a lasciare gli spiriti nell'errore e le anime nel peccato». Niente liberalismo nell'apostolato! «È più facile non contraddire mai, approvare sempre e crearsi una facile popolarità a spese della verità, cioè a spese di Nostro Signore stesso».

L'apostolato: priorità dei mezzi sovranaturali

L'apostolato, essendo il prolungamento dell'Incarnazione e della Redenzione, è «un'opera essenzialmente divina», che dipende in tutto e per tutto dalla grazia gratuita di Dio e dunque dalla preghiera. Invano ricerca il pagano, invano opera il missionario, se lo Spirito Santo, «anima e fonte del nostro apostolato», non opera muovendo interiormente le anime: «Senza di me, dice Gesù, voi non potete far nulla» (San Tommaso, I-II, q.109, a.6).

Ma per infondere la grazia, Dio vuole servirsi di strumenti umani: «Io vi ho scelto – disse Gesù agli Apostoli – perché voi portiate dei frutti» (Gv 15,16); da qui la necessità dello zelo dell'apostolo, strumento vivente del Cristo.

Infine, terzo principio, «gli uomini ricevono la grazia divina ciascuno secondo la sua misura», come insegna il concilio di Trento: «I sacramenti sono fatti per gli uomini ben disposti». Dunque, tutto l'apostolato consiste «nel disporre le anime alla grazia e ad una grazia sempre più abbondante, nel creare un ambiente favorevole: la famiglia autentica, la scuola cattolica, le opere parrocchiali», il che deve indurre il missionario ad una riflessione sulla priorità dei mezzi da impiegare.

Questi mezzi sono innanzitutto i mezzi sovranaturali; sarebbe «copiare gli avversari della Chiesa» il «cercare espedienti, mezzi puramente temporali, fidarci di un'organizzazione sistematica e razionale». Orbene, il mezzo essenziale è l'insegnamento della dottrina cristiana, l'opera dei catechismi, dice nel 1948

Monsignor Lefebvre nella sua prima lettera pastorale «sull'ignoranza religiosa». Certi africani, denuncia, «pur muniti di diplomi universitari, [sono] incapaci di distinguere la vera religione nella quale sono stati battezzati, dalle eresie o dai culti inventati dagli uomini».

Il Vescovo condanna il “naturalismo” di coloro che non vogliono che si parli di primo acchito di Gesù ai piccoli pagani, ma soltanto delle verità naturali di Dio e della Creazione, spregiando la «Virtù misteriosa, infinitamente potente» per convertire, del Nome di Gesù⁴; o l'errore di coloro che pretendono «che prima di convertire i popoli sottosviluppati sia innanzitutto necessario evolverli e civilizzarli», il che è appunto impossibile senza la grazia divina che eleva ad un tempo e risana la natura umana dalla pigrizia e dall'odio, ferite inflitte dal peccato originale⁵.

Il deprezzamento dei mezzi soprannaturali è, per Monsignor Lefebvre, all'origine della deviazione di una certa Azione cattolica e dell'illusione dei preti-operai, che vogliono «assimilarsi agli operai» invece di «presentarsi come sacerdoti».

Leggete l'enciclica Acerbo nimis di Pio X, l'enciclica Menti nostrae di Pio XII, il catechismo di Trento e il primo capitolo del Rituale, raccomanda il Vescovo ai suoi sacerdoti nelle sue «norme missionarie» del 1954; «è là che troverete le fonti dell'autentico spirito apostolico». «Il sacerdote che non è il riflesso perfetto del pensiero della Chiesa perde la sua ragion d'essere, si rende indegno del suo sacerdozio», scrive nella sua lettera circolare sulla carità sacerdotale.

NOTE:

4. LC 59 (1957), p.3; COSPEC 9 A, 30 settembre 1974, AF 42.

5. Conferenza spirituale, Frigurgo, 20 maggio 1970. Cfr. l'intervento di Monsignor Lefebvre alla Commissione centrale preparatoria del concilio, A. Doc., vol.II, parte IV, p.559 (giugno 1962).

L'apostolato: l'organizzazione metodica

Tuttavia la fede nella grazia non dispensa il prete da un'organizzazione metodica del suo apostolato.

La sua lettera circolare del 1952 «per un apostolato sempre più fruttuoso» rivela il senso pratico del vicario apostolico. Conviene innanzitutto, dice, «inventariare i mezzi dei quali disponiamo [...] poi la nostra salute, il nostro tempo, le nostre facoltà spirituali, tutti i doni ricevuti dalla Chiesa, [...] fino ai mezzi materiali, [...] l'aiuto dei nostri ausiliari, le condizioni del luogo, del clima, degli individui. [...] Tutto questo va considerato con calma, con prudenza. Ci siamo presi la briga, anche noi, di sederci a riflettere? Sedens computavit (Lc 14, 28). Abbiamo chiesto consiglio a coloro che lavorano con noi? Abbiamo ripartito con intelligenza gli incarichi, i settori del ministero?». «Snervarsi, andare da un lavoro all'altro senza precisione, badare a ciò che è più urgente senza organizzazione, disorienta e finisce per logorare il missionario, e stancare la buona volontà dei catechisti e dei collaboratori».

Monsignor Lefebvre reagisce da uomo assolutamente pragmatico: «C'è un'organizzazione della pastorale – dice – che assomiglia a quella di un commercio, di un'industria, di ogni impresa profana. Perché dovremmo mettere meno intelligenza dei laici ad organizzare alla perfezione il nostro ministero con i mezzi che la Provvidenza ci ha dato, cercando di accrescerli nella misura in cui lo vuole questa stessa Provvidenza?».

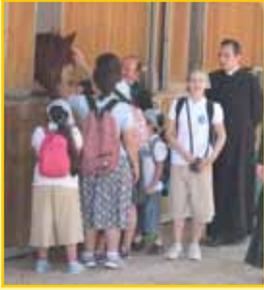
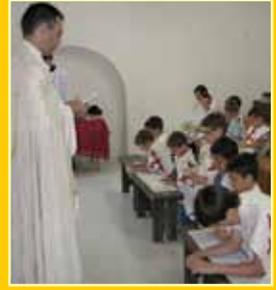
E innanzitutto Monsignore vuole che i sacerdoti si dedichino al loro lavoro di prete, «evitando di essere assorbiti da occupazioni materiali, trascurando la preparazione delle prediche, dei catechismi, delle istruzioni spirituali».

[Tratto da “Mons. Marcel Lefebvre – Una vita”, di Mons. Bernard Tissier de Mallerais, edizioni Tabula Fati 2005, pp. 210-212]

Vita della tradizione



CAMPO DEI BAMBINI



CAMPO DELLE BAMBINE



FESTA SAN PIO X



CAMPO DEI RAGAZZI



PELLEGRINAGGIO BEVAGNA - ASSISI



VACANZE DELLE FAMIGLIE A PEJO



ORARI DELLE SS. MESSE

AGRIGENTO (Provincia): Una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE (Roma): *Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]* Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16 - Fax 06.930.58.48 - E-mail: albano@sanpiox.it.

Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BRESSANONE (BZ): Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A.

Domenica e festivi alle 17.00 (per informazioni: 0472.83.76.83).

CALABRIA e PUGLIA: Per informazioni: 06.930.68.16).

FERRARA: Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211.

Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52.

La 1^a e 3^a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 2^a e 4^a domenica del mese alle 10.00;

la 1^a e 3^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

SEREGNO (MI): Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35.

Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

MONTALENGHE (TO): *Priorato San Carlo Borromeo* - Via Mazzini, 19 - 10090 - Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.94.86 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; giovedì e domenica Benedizione eucaristica alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21.

Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

PARMA: Via Borgo Felino, 31. La 4^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA/VOGHERA: una domenica al mese (per informazioni: 011.983.92.72).

PESCARA: La 4^a domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

RIMINI (fraz. Spadarolo): *Priorato Madonna di Loreto* - Via Mavoncello, 25 - 47923 -

Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24 - E-mail: rimini@sanpiox.it.

In settimana alle 7.00 e alle 18.30; domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85.

Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G.

Domenica e festivi alle 11.00; 1^o venerdì del mese, ore 18.30 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: La 3^a domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67)

TREVISO-LANZAGO DI SILEA (TV): Oratorio B. Vergine di Lourdes - Via Matteotti, 16.

Domenica e festivi alle 10.30, in estate nel pomeriggio alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VELLETRI (RM): Discepolo del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68.

Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: La domenica alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VIGNE DI NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 - Tel. 0744.79.61.71.

Ogni giorno alle 7.45; domenica e festivi alle 17.30 (saltuariamente al mattino).

La Tradizione Cattolica n. 3 (88) 2013 - 3° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00".

In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.